ANNO 53 MATTINO TORINO, Lunedì 20 Ottobre 1919 MATTINO NUM. 289

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Lettere vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La rinuncia dell'on. Sonnino alla candidatura e la "lunga e angosciosa diatriba,, di Salandra contro l'on. Giolitti

Bassezza morale

Due documenti, due uomini. Dei due — il Salandra ed il Sonnino — il solo ancor politicamente rispettabile è quest'ultimo. Rinuncia alla candidatura, si ritrae dalla lotta, diserta ogni discussione sulle responsabilità incontrate al Governo come ministro degli esteri, e volge come può lo sguardo all'avvenire con un qualche spunto di programma, con qualche indicazione di condotta su la politica interna ed estera. L'uomo del «patto di Londra» ha certo sbagliato molte cose con la sua politica estera per la guerra e durante la guerra, ed egli stesso ha l'onestà di riconoscerlo implicitamente laddove confessa la propria incertezza «*se l'Italia potrà, dopo tanto immane sforzo e dopo la gloriosa vittoria sul nemico, raggiungere il definitivo coronamento delle sue aspirazioni per dedicare da ora in poi tutta intiera la sua operosità alla sua ricostituzione intiera ed allo svolgimento delle sue risorse in libera concorrenza con gli altri popoli; oppure se dovrà ancora una volta, quando che sia, riprendere fatalmente l'aspro cammino per portare a compimento la redenzione nazionale, e conseguire quegli elementi normali di sicurezza, che sono condizione necessaria di libertà e di indipendenza*». Si poteva attenderci dall'autore del Patto di Londra un'ammissione più enorme del malo impianto e della pessima condotta politico-diplomatica della guerra vinta per valore di esercito e di popolo? Ma infine, con chi si ritrae dalla lotta, con chi oppone alla critica e alla discussione sull'opera propria una ferma volontà di tacere, trincerandosi diplomaticamente dietro gli interessi della Patria, non si discute più e sarebbe ingeneroso, oltre che vano, insistere nella polemica.

Non così, invece, per l'on. Salandra. La sua lettera agli elettori di Lucera è documento degno della mentalità e della moralità politica dell'uomo; è il testamento della sua faziosità. Dall'animo suo livido di personali rancori, dalla vanità e tracotanza del suo spirito settario, non potevamo attenderci altra manifestazione. Egli, del resto, se la definisce da sè: *una diatriba*. Cioè: volgare sfogo di odio personale, coltivato nella menzogna e nell'inganno, reso con arte gesuitica.

Che disse l'on. Giolitti nel suo discorso? Dopo avere dignitosamente sofferta, per quattro anni, una sistematica campagna di vituperi, di infami calunnie e di personali aggressioni — campagna iniziata e fomentata sopra tutti dal Salandra — l'on. Giolitti dedica una parte minima del suo discorso di Dronero a spiegare — com'era suo dovere e diritto — la propria condotta politica dallo scoppio della guerra europea al maggio del '15; e ciò fa obbiettivamente e serenamente, senza mancare nominare l'uno o l'altro degli uomini di Governo, la cui responsabilità politica balza evidente dalla semplice constatazione delle cose compiute, dal semplice ricordo dei fatti. L'esame particolareggiato della situazione presente, il programma preciso della ricostruzione, occupano quindi la maggior parte del discorso, in un'ampia e ragionata visione della realtà attuale e delle necessità future.

Che cosa dice ora il Salandra? Sempre abbastanza presuntuoso per considerarsi al centro dello spirito altrui, causa ed oggetto di ogni manifestazione dell'altrui pensiero politico, egli parla — com'è suo costume — col fegato. Preoccupato unicamente dell'on. Giolitti, non riesce che a una «lunga e angosciosa diatriba», si rivoltola nel suo passato, annaspa tra i suoi propri errori di governo, ripete vecchie bugie e tanta nuove insinuazioni, ma non ha una parola sola, una sola idea, su ciò che è e su ciò che dev'essere sul presente e sull'avvenire del suo paese. Così mentre rileva che l'on. Giolitti, «formulando un completo programma di governo accenna a volerne riprendere la direzione», egli si guarda bene dall'esporne uno qualunque per conto suo, il che fa evidentemente supporre che alla possibilità di un suo ritorno al Governo non ci crede nemmeno lui! Egli è davvero un morto che parla, un sorpassato, una voce d'oltretomba, anche se l'innata modestia gli faccia dire che il suo nome «è ancora una bandiera»!

La lettera salandrina contiene insinuazioni vecchie e nuove, vecchie e nuove sciocchezze. Noi non sappiamo se l'onorevole Giolitti vorrà fare al suo fegatoso avversario l'onore d'una risposta sulle circostanze affermate attorno «ai casi del maggio 1915», e specie circa il colloquio di cui Salandra non aveva mai fatto cenno, nemmeno nella famosa intervista da lui concessa al *Matin* di Parigi. Ma ciò che ogni sensato galantuomo può escludere subito da sè, è che l'on. Giolitti, in quel colloquio — nel quale il Salandra mise probabilmente a profitto del suo gioco ogni più sottile arte d'inganno e di reticenza — abbia potuto parlare dell'Esercito italiano con scarsa fiducia nel valore di esso. L'on. Giolitti aveva potuto apprezzare, meglio di ogni altro, questo valore durante la guerra libica; e — a differenza di Salandra e dei suoi successori, i quali fino ad oggi si sono scordati di rendere un qualsiasi durevole onore ai Capi veramente benemeriti della grande vittoria — volle attestare pubblicamente la propria ammirazione per l'Esercito e per l'Armata facendo conferire il Collare dell'Annunziata ai ministri della Guerra e della Marina del tempo e nominando il Caneva a generale d'Esercito. Attribuendo ora all'on. Giolitti parole diffamatorie per quei valorosi, che soltanto un Cadorna doveva osare di calunniare in faccia al mondo, l'on. Salandra certamente mentisce sapendo di mentire. Egli tenta un ignobile equivoco: vorrebbe far passare per sfiducia nel valore dei nostri soldati e ufficiali, l'assoluta sfiducia che l'on. Giolitti mai nascose verso il duce Cadorna; vorrebbe far passare per cattiva fede nell'esercito la coscienza chiara e precisa che l'on. Giolitti aveva delle enormi difficoltà materiali di una guerra che non sarebbe stata, no, di tre mesi... Questo ignobile tentativo salandrino può valere, [illegible] gesuiteria e falsità, l'altra insinuazione a proposito dei «soldati sediziosi» che all'on. Giolitti fecero la sanguinosa ingiuria di gridare evviva al suo nome», a Caporetto. L'on. Salandra, reso temerario dal suo cieco odio, dimentica che quel «viva Giolitti!» gridato dai soldati sediziosi, nulla aveva a che fare con l'uomo politico, che dopo avere dissentito sulla guerra (la guerra nel Maggio del '15, con gli uomini e nelle circostanze del '15), altra parola non ebbe, nel suo doloroso e dignitoso raccoglimento, se non per incitare alla concordia civile e alla disciplina nazionale, per esaltare il valore militare e la gloria dei combattenti; ma unicamente si riferiva ad un falso Giolitti inesistente, fabbricato dalla mala fede di faziosi avversari: il Giolitti della leggenda salandrina, della invenzione fascista, rappresentato con ogni arte di menzogna e d'inganno come un traditore della patria. Del resto chi mai, sia pure un loico come il Salandra, oserebbe mai tentare di stabilire qualche relazione di causa ad effetto fra un puro pensiero di uomo politico e una indegna azione di incoscienti o traviati, i quali abbiano creduto, per un momento, che alla loro viltà o stoltezza quel pensiero potesse offrire una qualsiasi giustificazione? Sarebbe come se si volesse imputare all'on. Salandra qualche responsabilità nell'atto di un soldato che, memore del discorso in Campidoglio con la frase esaltativa della «dotta, potente, grande Germania, mirabile esempio di organizzazione e di resistenza», avesse approfittato della comparsa sul nostro fronte di truppe germaniche per passare armi e bagaglio al nemico, al grido sacrilego di: viva Salandra!

L'on. Salandra, come avvocato e professore di diritto è maestro nell'arte degli scambietti; ma nessun gioco d'abilità può mascherare ai lettori l'evidenza dei suoi diversivi. Egli s'indugia con grande compiacenza sull'impreparazione militare nella quale l'on. Giolitti avrebbe dopo tanti anni di governo lasciato il paese. E per dimostrare che l'esercito italiano non fosse «pari al compito che gli sarebbe stato imposto nel caso di una conflagrazione europea» cita «una memoria di recente pubblicata dal gen. Pollio». Dimostreremo un altro giorno quale sia il preciso valore del memoriale del gen. Pollio, e come, nonchè incolpare l'on. Giolitti, esso costituisca un formidabile atto d'accusa contro le imprevidenze e le lentezze dello stesso on. Salandra. Non è la difesa dell'on. Giolitti che ora importa. Ora importa mostrare la vanità degli scambietti e dei diversivi dell'on. Salandra. Il problema dell'on. Salandra non è l'impreparazione militare nel '14, ma quella con cui egli entrò in guerra nel maggio del '15. L'impreparazione del '14 data — e non [illegible] — che esistesse, non giustifica le lentezze e le imprevidenze onde, malgrado le somme enormi che furono spese e gli insegnamenti che la nuova guerra aveva posti, si consumarono i mesi più preziosi della nostra preparazione all'entrata in campagna. La supposta impreparazione del '14 non libera l'on. Salandra dalla responsabilità e dalla colpa di aver gettato il fiore della gioventù d'Italia senza armi e senza munizioni a farsi recidere miseramente dinanzi le mitragliatrici ed i reticolati austriaci nel Carso. Accusando l'on. Giolitti di una colpa che non esiste, egli non risponde alle accuse precise che si alzano contro di lui dalla Relazione della Commissione d'inchiesta per Caporetto. A questa egli doveva rispondere. Ma non l'ha fatto, perchè non poteva. E non potendo, ha tentato il diversivo dell'accusa all'uomo che teme e che odia, perchè ne invidia la grandezza e ne sente la superiorità morale e politica.

E' poi una [illegible] sciocchezza il tentato vanto dell'on. Salandra per avere indugiato a dichiarare la guerra alla Germania, come il patto di Londra prescriveva. Austria e Germania conoscevano perfettamente il nostro impegno verso gli Alleati; sapevano benissimo che ad essi premeva anzitutto e sopratutto il nostro intervento contro la Germania; ed è ingenuo supporre che la Germania abbia atteso la tardiva nostra dichiarazione di guerra per fare «fronte unico» con l'Austria contro di noi. Già il Cancelliere tedesco aveva esplicitamente affermata la assoluta solidarietà militare con l'esercito austriaco, su ogni fronte; e l'indugio salandrino, se non servì affatto a risparmiarci militarmente nei confronti della Germania, effettivamente ci attirò la diffidenza degli Alleati, i cui segni furono a tutti manifesti, non fosse che attraverso il linguaggio della stampa inglese e francese. Ciò resta vero anche se il sen. Salandra ami la commedia del «falso sdegno» nel darsi da se stesso di «fedifrago». L'art. 2 del Trattato di Londra diceva: «L'Italia da parte sua *si impegna a condurre la guerra con tutti i mezzi a sua disposizione, d'accordo con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia*, e contro gli Stati che sono in guerra con esse»; e l'ultimo articolo del Trattato stesso stabiliva che l'Italia dovesse entrare in guerra entro il 26 Maggio 1915. Or come fa il Salandra, a scrivere non esser vero che l'Italia si fosse obbligata ad entrare contemporaneamente in guerra contro tutti i nemici dell'Intesa»? La lettera e lo spirito del Trattato implicano, anche se non espresso, l'obbligo della «contemporaneità» dell'azione guerresca «contro gli Stati che sono in guerra con Francia, Gran Bretagna e Russia». Gli obblighi che sorgono dal testo d'un trattato possono non aver valore per la cavillosità d'un paglietta, ma legano ogni uomo di Stato che sia degno di questo nome.

Ma infine, tra le sciocchezze e le insinuazioni, la diatriba salandrina ha pure il merito di mettere l'uomo nella sua vera luce, fin anco contro se stesso. L'on. Salandra conferma la verità detta dall'on. Giolitti circa il Patto di Londra tenutogli nascosto nella sua integrità («è anche vero che non gli fu mostrato il testo dell'accordo di Londra, allora segretissimo»: dice la lettera agli elettori di Lucera); confessa che in questo patto vi furono «errori» e «omissioni», fino «a dolersi amaramente» (anche se poco generosamente... verso l'on. Sonnino) della clausola che lasciava Fiume ai croati; ammette esplicitamente che le previsioni dell'on. Giolitti sulla durata e il costo della guerra si verificarono e furono anzi superate, (il che avrebbe dovuto poi dispensarlo dallo scusare la propria confessata deficienza col dire «che nessuno fu pari alla immensa grandiosità degli eventi»); riconosce, infine, che il sacrificio di beni e di vite fu enorme, i frutti non pari alle aspettative, e che errori di concetto e di condotta vi furono...

C'è dunque bisogno dell'altro per giudicare l'opera dell'on. Salandra e dei suoi corresponsabili? Ogni sua altra parola, ogni sua nuova manifestazione, non possono che aggravare la sua condanna nella coscienza del Paese, che esprimerà il suo sovrano giudizio fra tre settimane.

I due documenti

La lettera di Sonnino

Roma, 19 notte.

L'on. Sonnino ha diretto la seguente lettera agli elettori dell'ex-collegio uninominale di San Casciano Val di Pesa:

«Data la situazione politica manifestatasi nel collegio di Firenze e trovandomi io oggi in condizioni di malattia che mi tolgono la possibilità di prendere parte attiva alla campagna elettorale, credo mio dovere di rinunciare ad ogni candidatura. Traversiamo un'ora angosciosa per l'Italia, incerti se essa potrà, dopo tanto immane sforzo e dopo la gloriosa vittoria sul nemico, raggiungere il definitivo coronamento delle sue aspirazioni per dedicare da ora in poi tutta intiera la sua operosità alla sua ricostituzione ed allo svolgimento delle sue risorse in libera concorrenza con gli altri popoli; oppure se dovrà ancora una volta, quando che sia, riprendere fatalmente l'aspro cammino per portare a compimento la redenzione nazionale e conseguire quegli elementi normali di sicurezza, che sono condizione necessaria di libertà e di indipendenza. Quante dolorose stazioni sulla lunga via *crucis* della nostra redenzione! Ricordate la pace di Villafranca! Ricordate la Convenzione del settembre 1864, che, pur liberando Roma dalla presenza di truppe straniere, sembrava volarne chiudere a noi l'accesso! Ricordate la mesta pace del 1866! Ricordate il ritorno a Roma delle truppe straniere del 1867! Ricordate le amarezze del 1881!

Rinunzia ad ogni polemica

«Non intendo oggi affatto polemizzare con chicchessia. La polemica, pur servendo a sventare ingiuste accuse e forse a ritorcerle contro gli accusatori, potrebbe dall'altro canto contribuire ad intralciare comunque il buon successo delle nostre trattative negli attuali dibattiti, danneggiando eventualmente la situazione nostra all'estero, già per sè assai delicata. Non li seguirò su questo terreno. Preferisco rinviare ogni difesa, e magari rinunciarvi addirittura, se per difendermi debbo addurre rettifiche, pronunciare smentite, citare documenti e precisare fatti la cui pubblicazione e discussione possa portare nocumento alla cosa pubblica. Ci sarà il tempo per tutto, e se anche questo tempo non fosse prossimo, il solo nostro pensiero deve essere oggi la salute del Paese; le persone non contano, solo importa l'Italia.

«Il primo compito nostro deve essere la definitiva approvazione e la messa in opera dei trattati di pace finora conosciuti. La sollecita formale ratifica del trattato con la Germania, anche per parte del Parlamento, completando legalmente il numero di Potenze necessario per la sua messa in esecuzione, rappresenta innanzi tutto un servizio o per lo meno un atto di cortesia verso la Francia, che è la prima interessata a tale pronta regolarizzazione. E ritengo fermamente che la nostra politica debba essere quella di legare a noi sempre più i nostri alleati, mediante un franco, leale, costante contegno di volenterosa cooperazione e di solidarietà. Inoltre, colla approvazione del trattato di pace colla Germania, ci assicuriamo quella compartecipazione, per quanto limitata, nelle riparazioni solidali, che essa si riconosce; e infine, il nostro pronto e cordiale conforto nella messa in esecuzione del trattato giova a consolidare la situazione generale presente dell'Europa. Quanto al trattato con l'Austria, esso ci garantisce un sicuro confine, rafforzando gradatamente le nostre condizioni di difesa militare per l'avvenire. Già Plinio riconosceva che «Alpes Italiae pro muris adversus impetum barbarorum natura dedit». D'altra parte, il trattato di Saint Germain non pregiudica internazionalmente la nostra situazione nei riguardi dei nuovi confini fra noi e gli altri Stati. Tutto ciò ha una notevole importanza ed urgenza per noi, anche in vista delle [illegible] sciagurate nostre discussioni interne.

Le questioni adriatiche

«Per quanto riguarda più specialmente le questioni adriatiche, non giova oggi precisare qui i singoli elementi di una possibile soluzione definitiva delle presenti contingenze. Dobbiamo mantenere alto il programma: 1.o Della sicurezza nostra nell'Adriatico. 2.o Dell'italianità di Fiume, così come di quella di Zara e di Sebenico; pur non escludendo che, per conseguire tali postulati essenziali, si abbiano a mandare minori concessioni su quanto fu per altri riguardi assegnato all'Italia, dal patto di Londra per parte dei nostri due alleati, così appunto come — checchè si affermi in contrario — fu dalla Delegazione italiana impostata la questione a Parigi fin dai primordi della Conferenza. E' stato rimproverato, a chi allora reggeva il Governo, di avere ammessa, per la validità delle deliberazioni della Conferenza, come tali, la condizione della unanimità di consensi delle Potenze principali, quasi che con ciò si togliesse senz'altro ogni valore al precedente singolo accordo speciale. A ciò è facile rispondere: Lo Sarebbe stata [illegible] ogni nostra opposizione e [illegible] della liberazione, a meno di volerne ritrarre dalla Conferenza; Lo Che la illusione che se ne vuole trarre della minorata validità degli accordi speciali, per quanto riguarda i partecipanti a tali accordi, non risponde alla interpretazione datane dalle parti, come risulta chiaro perfino dalle stesse manifestazioni del presidente Wilson. Parlando in una riunione pubblica a Los Angeles, degli accordi segreti tra Inghilterra, Francia e Giappone, concernenti l'assegnazione a quest'ultimo dello Sciang Tung — assegnazione che incontra forte opposizione agli Stati Uniti — egli diceva testualmente (cito le sue parole traducendole dal «Times» del 23 settembre 1919): «L'Inghilterra e la Francia, dopo avere indotto con questi impegni il Giappone ad entrare in guerra ed a continuare le sue operazioni, non possono onestamente ritirarsi prima che sia eliminato dal trattato il compenso di Sciang Tung. E bene, essi pensano, quei signori che combattono gli accordi presi dalla Conferenza per Sciang Tung, a fare la guerra all'Inghilterra, alla Francia e al Giappone, che non possono non essere solidali in ciò tra loro, allo scopo di restituire questa provincia alla Cina?». Egli ammetteva dunque espressamente che gli accordi dei suoi Alleati col Giappone, benchè segreti ed anteriori all'entrata in guerra di quest'ultimo, dovessero, a malgrado che l'America non ci avesse preso nè allora nè poi alcuna parte, rimanere impegnativi per dette due Potenze, pur non legando «ipso jure» le decisioni della Conferenza nel suo insieme. Quel che vale per gli accordi dello Sciang Tung, nei riguardi del Giappone, non può non valere egualmente per gli impegni del patto di Londra ed altro nei riguardi dell'Italia. Si dimentica poi di considerare che se l'unanimità dei consensi richiesta dai deliberati della Conferenza può anche rendere difficile il conseguimento totale e formale dei nostri desiderata, la stessa norma vale anche ad impedire, finchè l'Italia fa parte della Conferenza, che senza il suo consenso la Conferenza stessa possa, come tale, prendere decisioni formali a di lei danno, così nella questione adriatica come in qualunque altra. Naturalmente, ogni negoziato di tal fatta, al pari di qualunque altra trattativa internazionale, va condotto con massimo tatto, così come con fermezza e costanza, e appoggiandoci a buone argomentazioni, senza sfide, nè offese, nè provocazioni, nè umiliazioni verso nessuno: il che andrebbe pur tenuto a mente negli attuali dibattiti elettorali, così dalla stampa in generale come dagli oratori nelle loro concioni.

L'immane compito di ricostituzione interna

«La prossima legislatura non avrà soltanto da occuparsi di politica estera. Essa deve provvedere all'immane compito di ricostituzione interna, economica, sociale e finanziaria del Paese, dopo le terribili scosse della guerra. Qui il programma del grande partito liberale si riassume nella formula generale: intensificazione di produzione e di lavoro con un largo spirito di equità sociale. La paurosa vastità di problemi di cui ci incombe la urgente soluzione, e che sono strettamente intrecciati tra loro, apparisce chiara a chi prenda a considerare anche i soli elementi più spiccati del nostro problema finanziario:

«1.o Enorme nostro debito verso l'estero, debito che richiede pel solo suo servizio normale uno straordinario sviluppo della nostra esportazione in confronto dell'importazione, chè ogni debito permanente verso l'estero quando oltrepassi certi limiti implica servitù politica e non solo economica;

«2.o Il carico ingente del debito pubblico all'interno, che non può essere sopportato nonchè diminuito senza l'effettuazione delle più radicali economie nelle spese pubbliche, con semplificazione di servizi e riduzioni di personale, oltre che di un fortissimo aumento del gettito delle imposte, così dirette come indirette, così straordinarie come ordinarie;

«3.o L'eccesso della circolazione monetaria cartacea, eccesso che va ridotto a qualunque costo, perchè inquina profondamente tutto l'organismo economico del Paese, togliendo sicurezza e stabilità ad ogni sano svolgimento della economia nazionale.

«A questi gravi incubi occorre potere contrapporre sollecitamente: 1.o Un forte movimento ascensionale della produzione agricola ed industriale, movimento che presuppone evidentemente per se stesso condizioni generali di ordine pubblico e di pacificazione sociale; 2.o Un energico processo di intensificazione della cultura morale ed intellettuale e tecnica nazionale in tutti i suoi rami e gradi, in alto come in basso; tale intensificazione è anche indispensabile per la maggiore valorizzazione della nostra emigrazione, che rappresenta uno dei nostri mezzi più potenti di azione economica e politica all'estero. Urge sopratutto risolversi su tutta la linea ad un'azione pronta e vigorosa, avendo ben presente il monito di Annio, pretore ai latini: *Ad summam rerum nostrarum pertinere arbitror ut cogitetis magis quid agendum nobis, quam quid loquendum sit.* Tutto ciò ritiene, anzi presuppone, nella universalità dei cittadini, una disposizione a dedicare una maggior vigoria di vita morale ed intellettuale al supremo pensiero della patria. Gli italiani hanno amplamente provato di essere sempre pronti a morire per il loro Paese, ma occorre che dimostrino di sapere anche vivere meglio per esso, preoccupandosi cioè, ciascuno, di più, dell'andamento normale della propria vita giorno per giorno ed ora per ora, dell'interesse pubblico e nazionale. E questo dovere incombe più spiccatamente alle classi intellettuali ed agiate, che debbono avere più viva coscienza che la patria chiede loro, ogni maggiore austerità di vita e di propositi, e più acuto senso del loro dovere di diuturna subordinazione dei propri impulsi e del proprio tornaconto al vantaggio della collettività.

Commiato dagli elettori

«Concludo: Il cammino da percorrere all'estero, come all'interno è dei più aspri e difficili, richiedendo la maggiore unione di sforzi con un alto senso di sacrificio di ogni egoismo individuale di fronte al bene comune: ma se sapremo batterlo con la tenace perseveranza che è doverosa in chi sia compreso della santità della causa che sostiene, e con quella calma ed energia che sono segno ed insieme condizione della piena padronanza di sè, ho ferma fede che vinceremo. Nel prendere commiato dai miei vecchi elettori del Collegio di San Casciano Val di Pesa, esprimo loro dal fondo del cuore tutta la mia riconoscenza per la fiducia dimostratami durante le undici legislature, in cui ho avuto l'alto onore di rappresentarli in Parlamento, fiducia che ho cercato di meritare servendo la cosa pubblica con fervente devozione, fino all'estremo limite delle mie forze e mosso dall'unico pensiero dell'interesse nazionale.

«F.o: *Sidney Sonnino*».

La lettera di Salandra

Trani, 19.

L'on. Salandra ha diretto agli elettori del suo antico collegio di Lucera la seguente lettera:

«*Elettori del Collegio di Lucera*,

«Per dettato di legge il collegio di Lucera si risolve in un vasto collegio provinciale. Se vorrò ritornare alla Camera dovrò chiedere i voti all'intera nostra Provincia e ad essa esporre i miei propositi per l'avvenire. Ma il passato vi appartiene. Esso è tale che ha stabilito tra voi e me un vincolo che non si scinde. Anche nel ristretto collegio a scrutinio di lista, che mi mandò alla Camera nelle mie due prime legislature, io fui in realtà il vostro rappresentante; tale esclusivamente rimasi per altre sette legislature dal 1890 sino ad oggi. Non più unico rappresentante, ma amico vostro fido e costante, di tutti e di ciascuno di voi, finchè avrò vita. A voi debbo tutto quello che sono e tutto quello che, secondo le mie forze, ho potuto fare in servizio del paese. Io non dimenticherò mai, nè spero lo dimenticherete voi, comunque in questi ultimi anni di vita intensa e angosciosa tanti pensieri, tante passioni, tanti disagi e consolazioni e glorie e dolori si siano accumulati sopra di noi, da produrre una profonda crisi negli animi e relegare il passato come in una nebbia lontana. Volle il destino che negli eventi onde tanta storia è derivata io fossi dal mio ufficio chiamato a dire la parola decisiva pel nostro Paese e ad assumere le più tremende responsabilità che mai siano toccate ad un uomo di Governo. Le assunsi con animo compreso dall'immensa gravità del mio compito, ma saldo nell'adempimento del dovere. Comunque me ne siano derivati e me ne derivino ancora fiere amarezze, di quello che ho fatto non mi pento. La virtù degli italiani mi ha data ragione. Unico vanto al quale io pretendo è di avere avuto fede in essa. La guerra si è conclusa con la vittoria nostra e da noi soli guadagnata. Che essa ci sia costata enormi sacrifici di vite e di beni, che i suoi frutti non siano stati del tutto pari alle aspettative, che ancora la nostra generazione debba per parecchi anni risentire i dolorosi effetti ed essere preparata ad ulteriori sacrifici, che agli uomini, niuno escluso, i quali la vollero e la diressero, si possano imputare errori di concetto e di condotta, sarebbe stolto negare. Ma questo, che è moltissimo, è poco rispetto alla magnifica grandezza dei risultati ottenuti. Essi non possono degnamente valutarsi se non riferendo nei secoli tutta la nostra storia passata e ripensando quello che fummo, quello che siamo, quello che saremo.

Il computo degli effetti della guerra non si fa mediante operazioni di ragioneria, bensì con l'intuito della mente illuminata ed accesa dall'amore per la Patria nostra. Questo intuito il popolo nostro lo ha avuto. Della sua guerra, della sua vittoria esso è meritamente orgoglioso, e più ne saranno orgogliose le generazioni avvenire. Da questo imperituro sentimento esso trarrà il vigore per rifarsi in tempo relativamente breve dei danni patiti, e per progredire con passo celere e sicuro nelle vie della civiltà e del benessere.

«La necessità e la durata della guerra».

«Ma era necessaria la guerra? La questione così dibattuta per cinque anni dovrebbe ritenersi ormai superata con la vittoria. Se non fosse stata in questi giorni risuscitata in un documento che nulla aggiunge nella sostanza a quanto contro la guerra fu già detto e scritto, ma che acquista autorità perchè promana da un uomo politico, il quale resse per lunghi anni le sorti d'Italia e ora accenna con un suo completo programma di Governo a volerne riprendere la direzione. E' questo inoltre un documento d'inestinguibile rancore contro di me e contro coloro che mi furono compagni nell'azione e nelle responsabilità. A me sopratutto non si perdona, non tanto di avere dichiarata la guerra, quanto di essermi ribellato ad una dominazione, che pareva incrollabile e di avere prospettato agli italiani un ideale di Governo opposto ai sistemi che avevano aduggiata e corrotta la vita politica del Paese nei suoi organi più essenziali. Sulle ragioni della guerra non occorre tuttavia ritornare: gli italiani le sanno, e non ne sono persuasi soltanto coloro che per invulnerabili preconcetti non era possibile persuadere. Mi basta soggiungere come appaia meravigliosamente ingenua l'opinione manifestata nel documento cui alludo, che l'Austria per evitare la guerra, ci avrebbe dato tutto quello che desideravamo, e che ad ogni modo lo stesso risultato si sarebbe ottenuto dallo sfasciamento della monarchia austro-ungarica per effetto della ribellione delle nazionalità oppresse. Chi non sa che giammai Trieste e l'Istria e il confine delle Alpi ci sarebbero venuti per accordi? Chi non sa che, se anche lo avesse consentito l'Austria, lo avrebbe vietato la Germania, laquale considerava Trieste come una via indispensabile alla sua espansione mondiale? E pensava davvero nel 1914 alla ribellione delle nazionalità oppresse chi poco prima aveva rinnovato innanzi tempo la triplice alleanza? La verità che tutti possono intendere è che se noi non avessimo partecipato alla guerra gli Imperi centrali non sarebbero stati disfatti, Trieste e l'Adriatico sarebbero stati più di prima soggetti alla grande trionfatrice, la Germania.

«Anche a prevedere (e un uomo politico italiano non avrebbe mai dovuto dirlo) la vittoria dell'Intesa senza il nostro concorso, i recentissimi eventi diplomatici dimostrano come il dominio delle nostre terre e del nostro mare sarebbe passato ai più giovani ed audaci eredi della Monarchia austro-ungarica, agli slavi, non mai alla vecchia Italia imbelle, che sarebbe stata da tutti dispregiata e vilipesa nella sua speculazione sulla neutralità. La quale neutralità, del resto, — poichè è bene che la storia non si falsifichi con equivoche espressioni, — non fu consigliata al marchese Di San Giuliano ed a me da chicchessia, bensì soltanto approvata dopo che da noi era stata decisa e dichiarata.

«Non prevedemmo, è vero, che la guerra avesse a durare quattro anni. Ma nessuno, alleati o nemici, lo previde. Lord Kitchener, l'illustre soldato che trovò la morte nell'Oceano Boreale, fu il primo, nell'inverno 1915-1916, a parlare di tre anni di guerra, ma nessuno gli prestò fede. Riconosciuto così l'errore comune, debbo recisamente negare che noi, entrando in guerra, la ritenessimo breve e facile impresa da compiersi in qualche mese. Sta a dimostrare il contrario il primo proclama del Re. Stanno a dimostrarlo le parole da me pubblicamente pronunciate il 2 giugno del 1915: «Noi siamo entrati a tutela delle più antiche e più alte aspirazioni, dei più vitali interessi della Patria nostra, in una guerra più grande di qualunque altra la storia ricordi, in una guerra la quale travolge e trasporta nel suo turbine non soltanto i combattenti, ma tutti coloro che restano». Che se si voglia una prova documentale della fatalità dell'accusa, basterà desumere dalle carte del Ministero della Guerra quanto fu febbrilmente operato e largamente speso per equipaggiare l'esercito in previsione della campagna invernale, per la quale poco o nulla era provveduto nelle dotazioni preesistenti. Basti dire che delle mantelline, pur così insufficienti a resistere al rigore del clima alpino e dell'inverno nella pianura veneta, mancavano completamente 36 su 96 reggimenti di fanteria e 4 su 12 reggimenti di bersaglieri; e che, per la milizia territoriale, era disposta la sola tenuta di tela.

«L'impreparazione militare e le deficienze nei magazzini».

«L'on. Giolitti ha respinta con indignazione l'accusa di aver lasciato, dopo lunghi anni di governo, l'Italia impreparata alla guerra che minacciava l'Europa. Che nella primavera del 1914 l'esercito non fosse, per la sua costituzione organica e per la quantità e la qualità del materiale bellico, pari al compito che gli sarebbe stato imposto nel caso di una conflagrazione europea lo dimostra inconfutabilmente una memoria di recente pubblicata dettata dal generale Pollio, il rimpianto Capo dello Stato Maggiore, poco prima della sua morte. Non è il caso di richiamare i dettagli. Basti ricordare che a pareggiare le forze dell'Austria-Ungheria, tenuto conto della differenza di popolazione, noi avremmo dovuto mobilitare 34 divisioni di prima linea, mentre non ne potevamo mobilitare che 24; che i nostri Corpi d'armata non avevano che 96 cannoni da contrapporre ai 156 di ogni corpo d'armata austro-ungarico; che deficientissimi erano i quadri; vecchio e disadatto a battere le moderne fortificazioni il nostro parco d'assedio; che mancavamo quasi completamente di artiglieria di medio calibro, la quale si dimostrò strumento indispensabile della guerra moderna. Vero è che, a rimediare a tali deficienze, sarebbero occorsi fondi notevolmente maggiori di quelli di cui disponeva il Ministero della Guerra. Ma di non aver voluto od osato chiederli sono responsabili tutti i Governi che si successero in Italia; è responsabile più di tutti l'on. Giolitti, il quale tenne il Governo e dispose di una numerosa e salda maggioranza alla Camera più a lungo di qualsiasi altro uomo politico italiano. La sua responsabilità immediata diventa grandissima quando si consideri che — come egli stesso rivelò alla Camera ed ha confermato a Dronero — egli ebbe a conoscere fin dall'estate del 1913 l'intenzione dell'Austria-Ungheria di aggredire la Serbia. Se allora per nostro diniego, ma sopratutto perchè avevamo contenuto la Germania, la minaccia fu sventata, era facile prevedere e doveroso premunirsi per il caso che, come avvenne un anno dopo l'aggressione si avesse a compiere quando l'Austria-Ungheria si fosse assicurata la complicità della potente alleata.

«Ma anche nei limiti dei fondi stanziati per l'esercito, occorreva che le normali dotazioni di mobilitazione fossero in ogni caso disponibili. Così io dovevo credere che fossero, e così affermai nel marzo 1914 alla Camera in seguito ad assicurazione avuta dal Ministero della Guerra. Ma così, sventuratamente, non era. Il 26 luglio, quando scoppiato il fulmine dell'ultimatum alla Serbia, si dovette considerare l'ipotesi di una rapida mobilitazione dell'esercito, il generale Grandi, Ministro della Guerra, mi accennò a notevoli mancanze nei magazzini militari, onde la mobilitazione sarebbe stata ostacolata. Dolorosamente sorpreso, disposi indagini sull'entità degli ammanchi e immediati provvedimenti per ripianarli. Ma furono indagini lunghe ed ardue a causa dello stato di grande disordine in cui i magazzini si trovavano. Nè, a prescindere dalla spesa, agli ammanchi si potè provvedere in breve tempo, occorrendo acquistare materiali di ogni genere e confezionare il vestiario. Finalmente, dopo ripetute e vivaci insistenze, cui si contrapponevano, come ben si comprende, pertinaci resistenze, riuscii a constatare che, al 1.o agosto 1914, data la condizione dei magazzini di vestiario ed equipaggiamento, avremmo potuto mobilitare soltanto 180.000 uomini dell'esercito permanente, 109.000 della milizia mobile e 144.000 della milizia territoriale. La situazione andò poi gradatamente migliorando per febbrile lavoro della Direzione dei servizi logistici ed amministrativi. Ma soltanto al 1.o marzo 1915 le dotazioni raggiunsero la loro completa sistemazione, cioè il necessario per gli organici completi di guerra.

«L'on. Giolitti dichiarò falsa l'accusa di gravi deficienze nei magazzini militari, perchè in dicembre 1914 l'on. Tedesco enunciò alla Camera cifre dalle quali risultava che, dopo la guerra libica, gli approvvigionamenti militari avevano un valore di molti milioni maggiore di quello di prima. Ma altro è la contabilità, altro è la realtà. La realtà era che una

parte notevole dell'esercito non avrebbe potuto essere mobilitata pel disordine e gli ammanchi delle dotazioni di mobilitazione. Alla Camera io non potevo, al cospetto del Paese e dell'Estero, contraddire l'on. Tedesco rivelando la dolorosa verità. Ma non volli, nonostante ripetute insistenze, confermare le sue dichiarazioni e riuscii ad impedire in Senato una discussione sulle condizioni dell'Esercito. Ora si può, senza danno pel Paese, rompere un silenzio che significherebbe acquiescenza e ristabilire la precisa e documentabile realtà dei fatti.

«I casi del maggio 1915».

«L'on. Giolitti si è fermato sui casi avvenuti dopo il 12 maggio 1915, quando egli venne a Roma di propria iniziativa o chiamato dai suoi amici. La sua narrazione è incompleta. Egli ricorda con compiacenza la dimostrazione pacifista di circa 300 deputati, che gli scrissero o lasciarono la loro carta da visita nella portineria della sua casa. Tale dimostrazione parve a me un fenomeno di quella degenerazione del costume politico, che il lungo predominio dell'on. Giolitti aveva, forse inconsapevolmente, promossa e favorita. Di questi 300 deputati quasi nessuno aveva osato rivelare pubblicamente il proprio modo di vedere in un momento così grave per il Paese; soltanto pochissimi l'osarono di poi: mentre la massima parte di essi votò, qualche giorno dopo, senza osservazioni e riserve, la guerra. Esplicitamente contrario alla guerra si rivelò è vero, in ogni sua manifestazione, l'on. Giolitti. E' anche vero che non gli fu mostrato il testo dell'accordo di Londra, allora segretissimo. Ma le principali stipulazioni di quel patto, gl'impegni presi e i compensi convenuti (il Tirolo fino al Brennero, l'Istria e Trieste, gran parte della Dalmazia) gli furono esposte dall'on. Carcano, per incarico mio e dell'on. Sonnino, dopo che l'on. Carcano, alla Consulta, ebbe presi, per essere preciso, alcuni appunti. Gli furono poi confermati da me in un lungo colloquio che ebbe luogo, dietro richiesta fattamene dall'on. Giolitti, per mezzo di un autorevole deputato suo amico, in casa mia, il 10 maggio. Di questo colloquio l'on. Giolitti ha taciuto. Avrebbe potuto parlarne; poichè non si tratta di colloqui reali e poichè non ha creduto sconveniente pubblicare una mia lettera personale. Romperò io la riserva con la scorta di precisi ricordi, cioè di appunti da me presi immediatamente dopo.

«L'on. Giolitti mi confermò le ragioni dette all'on. Carcano contro la guerra, che prevedeva lunga (parlò di un inverno, non di tre anni) e dispendiosissima. Sopratutto accentuò la sua sfiducia nell'esercito, che probabilmente — a suo dire — non si sarebbe battuto o non avrebbe resistito a una lunga guerra. In Libia — egli diceva — si era vinto soltanto quando eravamo dieci contro uno. Prevedeva la discesa di un milione di austro-tedeschi contro di noi, l'occupazione di Verona, la ritirata dietro il Po, la conquista di Milano, la rivoluzione in Paese. L'on. Giolitti si mostrò consapevole delle migliorate proposte austro-tedesche, delle quali in quei giorni si parlava, ma al Governo non erano state comunicate. Mi disse di averle vedute in mano allo stesso autorevole deputato suo amico, che aveva combinato il nostro colloquio. Alla mia osservazione che le nuove concessioni non avevano valore se non fossero state comunicate al Governo, l'on. Giolitti consentì, e soggiunse che avrebbe provveduto a farcele avere, accennando a servirsi come intermediario di un senatore calabrese, amico suo e mio che era intimo di casa Minghetti e quindi di casa Bulow. Difatti le proposte vennero l'indomani mattina (11 maggio) in doppia copia all'on. Sonnino e a me, firmate da Bulow e da Macchio, e accompagnate da una lettera a firma del solo Bulow. Esse comprendevano — come è noto — la cessione del Tirolo, in quanto di nazionalità italiana, della riva occidentale dell'Isonzo in quanto di nazionalità italiana con Gradisca; di Valona col disinteressamento completo dell'Austria in Albania. Trieste sarebbe stata città libera con l'autonomia municipale, con l'università italiana e col porto franco. Sarebbero stati esaminati con benevolenza i voti che l'Italia avrebbe formulati per Gorizia e per le isole. La Germania sarebbe stata garante della leale esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria. L'on. Giolitti riteneva che queste proposte avrebbero dovuto essere accettate e servire di base a negoziati ulteriori. Il Ministero avrebbe potuto, secondo lui, rimanere al suo posto, disimpegnandosi dagli obblighi assunti col patto di Londra, mediante un voto della Camera, che egli si profferiva di concordare e di garantire. Tale fu, in fedele riassunto, la decisiva conversazione che io ebbi con l'on. Giolitti. Non credo che egli voglia smentirne alcuna parte. Se la smentisse, resterebbe l'affermazione sua di contro alla mia. Il Paese giudicherebbe a chi dei due prestar fede.

«E' superfluo ripetere le ragioni per le quali il Ministero da me presieduto non reputò utile al Paese, nè dignitoso di seguire la linea di condotta consigliata dall'on. Giolitti. Le esposi il 2 giugno in Campidoglio, in un discorso che ricordo soltanto per la grande diffusione che ebbe in Italia e fuori. Le accolsero il Paese e — apparentemente almeno — la grandissima maggioranza della Camera, e il Senato unanime. Le previsioni dell'on. Giolitti si verificarono, anzi furono superate, come quelle di tutti gli uomini di Governo e di guerra, in quanto alla durata e al costo della guerra. Ma gli italiani non vollero che si verificassero i suoi foschi presagi in quanto al valore e alla resistenza dell'esercito e del Paese. Che se essi parvero avverarsi in un giorno nefasto — del quale il ricordo dovrebbe essere cancellato, piuttosto che continuamente rievocato e ravvivato con dilettosa compiacenza — consideri, l'uomo che ebbe l'onore di reggere per lunghi anni le sorti d'Italia, se il contegno di allora e di poi, suo e dei suoi seguaci, non abbia in qualche, sia pure non decisiva misura, contribuito a determinare quella depressione morale, che fu poi eroicamente riscattata. Certo è che fra i soldati sediziosi vi fu chi gli fece la sanguinosa ingiuria di gridare evviva al suo nome, come i giornali del nemico gli avevano più volte fatto l'ingiuria non meno sanguinosa di attendersi da un suo ritorno al potere un'Italia che invocasse la pace senza onore.

«Il Patto di Londra».

«Nel discorso di Dronero era naturale che si raccogliessero e si acuissero tutte le critiche, giuste ed ingiuste, fondate e infondate, che nel corso di quattro anni si sono venute da più parti accumulando contro gli accordi, per effetto dei quali l'Italia entrò in guerra a fianco delle Potenze dell'Intesa. Essi furono, a volta a volta, qualificati di ricatto imperialistico e di supina negligenza dei diritti e degli interessi italiani. Non ho mai in mia vita declinato le responsabilità che mi competono. Assumo pertanto quella del Patto internazionale, che non poteva essere stipulato se non col mio assenso. Ma ne parlo per mio conto personale con assoluta franchezza, poichè non è più tempo di reticenze.

«Qualunque trattato, o legge, o piano di guerra, o atto di Governo si esamini dopo quattro anni, i più ricchi di complicati ed imprevveduti eventi che la storia ricordi, apparirà infetto di errori ed omissioni molteplici. Gli stessi suoi autori potranno senza vergogna confessare che l'avrebbero diversamente voluto e, forse, effettuato. Non io quindi negherò che errori od omissioni vi siano negli accordi dell'aprile 1915. Ma giustizia vuole si riconosca che, a non dire altro, per essi fu assicurato all'Italia, dopo quindici secoli da che lo aveva con immenso danno perduto, il confine delle Alpi; che per essi ci fu riconosciuto il predominio che Venezia ebbe sul mare che fu suo, un predominio del quale non si discutono ormai se non la misura e i limiti. Non a chi si sarebbe accontentato del Vescovale di Trento e del confine dell'Isonzo spetta il diritto di inveire contro i patti, per effetto dei quali l'Italia riacquista i termini che ebbe l'Italia romana, e si asside, sicura di sè, fra le Potenze cui spetta il Governo del mondo, nè chi rinunciava a Trieste può rimpiangere Fiume.

«Io non mi dolgo amaramente — e intendo farne pubblica confessione — se non della mancanza per la quale il «porto di Fiume» fu compreso nelle zone assegnate come sbocchi necessari alle finitime popolazioni slave. Essa si spiega quando si ricordi che pertinace ed efficace tutore di quelle popolazioni fu, durante le trattative che precedettero l'accordo, l'impero russo, che non prevedeva nè desiderava una Jugoslavia unita, ma voleva assicurati gli interessi della Serbia, del Montenegro, della Croazia; quando si ricordi che la completa dissoluzione della Monarchia austro-ungarica non era, allora, considerata fra i possibili fini di guerra; ed la desideravano i nostri potenti alleati di occidente disposti, secondo i loro concetti di politica tradizionale, fin nel 1917, fin nel 1918, a salvarla e restaurarla, purchè si redimesse dalla soggezione germanica. Il vasto e inestimabile guadagno nostro di aver reso, con la nostra schiacciante definitiva vittoria, impossibile tale salvazione. Ma allora non sarebbe stata concepibile una Monarchia austro-ungarica sopravvivente, a cui, perduta Trieste, non fosse lasciato un adeguato sbocco nell'Adriatico. Queste sono spiegazioni, non giustificazioni. Nel condurre le laboriose trattative avremmo dovuto avere più profonda sensazione della pura fervida eroica italianità della città del Quarnaro. Avremmo forse potuto, per essa, consentire maggiori sacrifici altrove. Essa li meritava. Nè ciò riconosco tardivamente, oggi soltanto che la questione di Fiume investe così potentemente l'anima nazionale. Quando, in gennaio, fui invitato a far parte della Delegazione italiana alla Conferenza di Parigi, io dichiarai — e l'on. Orlando me ne può far fede — che non avrei concepito nè sottoscritto un trattato che non garantisse Fiume all'Italia. Così oggi vorrei poter dare ultimamente questo residuo di vita affinchè siano compiuti i voti più legittimi e più ardenti di quanti hanno cuore di italiano.

«La ritardata dichiarazione di guerra alla Germania».

«Nessuna confessione invece, nessun pentimento per quanto si attiene alla ritardata dichiarazione di guerra alla Germania. Un expresidente del Consiglio, pur di colpire un avversario, non si trattiene dal dichiarare fedifraga verso gli alleati la condotta politica del proprio Paese durante il primo anno di guerra, mentre ancora sono in discussione gravissime, vitali questioni circa l'esecuzione dei patti, ai quali egli ci accusa di aver prima contravvenuto. Gli è che l'odio, più che l'amore, è cieco. Non per me, ma per la reputazione del mio Paese, devo dare dura recisa risposta: L'accusa è temeraria e infondata. Non è vero, come nel discorso di Dronero è affermato, che l'Italia si fosse obbligata ad entrare «contemporaneamente» in guerra contro tutti i nemici dell'Intesa. L'Italia non mancò mai ai suoi impegni. Li mantenne anzi con scrupolosa e perigliosa lealtà. Secondo la lettera e lo spirito dell'accordo e delle conseguenti convenzioni militari, l'intervento dell'Italia era subordinato alla efficace collaborazione offensiva della Russia; la quale, per le vicende della guerra, era, nel maggio 1915, dopo la disfatta di Gorlice, venuta a mancare. Tuttavia l'Italia entrò in guerra. E ben fece, perchè il suo intervento, come gli avversari hanno riconosciuto, mutò le sorti del mondo. Ma gravi ragioni politiche e militari, che furono sempre apertamente manifestate agli alleati, ci trattennero dal dichiarare allora la guerra alla Germania. Che anche questa guerra fosse inevitabile conveniva si persuadesse il Paese, educato nella paurosa venerazione dell'strapotenza tedesca, mantenuto con ogni mezzo in tale stato d'animo da quegli stessi che ora ci rimproverano la nostra prudenza. Conveniva, prima di trarci addosso un altro nemico, progredire sensibilmente nell'opera d'ingrandimento del nostro esercito e di rifornimento del materiale bellico. Tale opera noi, al pari dei nostri alleati, dovemmo condurre a guerra dichiarata. E certo, il rovescio del maggio 1916 nel Trentino, avrebbe potuto avere ben altre più gravi conseguenze, se forze tedesche si fossero aggiunte a quelle della Monarchia austro-ungarica. Arrestata l'invasione con la cooperazione della rinnovata offensiva russa non si doveva più oltre indugiare nella dichiarazione di guerra alla Germania. Decisa e preparata negli ultimi giorni del mio Ministero, essa fu formalmente compiuta dal Ministero Boselli. Ma di averla ritardata io non mi pento, mi vanto come di un importante servigio reso al mio Paese. Il quale — giova ripeterlo a vergogna di chi osa affermarlo, — fedifrago verso gli alleati non fu mai.

«Elettori del Collegio di Lucera, questa lettera, che voleva essere una breve affettuosa espressione di indelebile riconoscenza, si è tramutata in una lunga increscìosa diatriba, che darà forse origine ad altre amare polemiche. Non per mia colpa. Fatto segno in questo critico momento della vita nazionale ad una aggressione lungamente premeditata, io dovevo a me stesso, dovevo a voi, la dimostrazione che voi non conferiste della vostra costante adesione ad un delinquente o un folle, che il vostro rappresentante, fallibile come tutti, impari quando nessuno fu pari alla immensa grandiosità degli eventi, dette pure alla Patria tutta la sua energia mentale, tutto il suo cuore, tutta l'anima sua, e non invano. Ripeto innanzi a voi, con serena, altera, diritta coscienza quello che dissi in Campidoglio: «La nostra guerra è santa». E santa è la vittoria che l'ha coronata, e sacrilego contro la Patria e contro i nostri morti è chi tenta di attenuarla, di avvilirla, di negarla.

«In un momento di intensa commozione, al cospetto della redenta marina istriana, io dissi che sentivo il mio compito esaurito, chiuso il ciclo della mia attività politica. M'investiva, come mi investe e mi turba, una profonda nostalgia della mia casa quieta, dei miei libri troppo a lungo negletti. Io non ho ambizioni da soddisfare, non seguaci da appagare, non rancori da sfogare, non vendette da esercitare. Ma mi avvedo che il dover mio non è del tutto compiuto. Il mio nome è ancora una bandiera. E poichè vi è chi tenta lacerarla e trascinarla nel fango, non m'è dato ripiegarla. Debbo ancora sorreggerla e agitarla per consegnarla immacolata ai giovani, che sapranno intorno ad essa guidare la Patria a sempre più alti destini.

F.to: *Antonio Salandra*».

(Agenzia Stefani).

Commenti romani

Roma, 19, notte.

Vi segnalo i primi commenti ai discorsi politici odierni. Il «Giornale d'Italia»:

«Vi è fra il discorso di Dronero e la lettera agli elettori di Lucera un abisso. Per ciò che riguarda la impreparazione militare lasciata dal Governo di Giolitti la lettera di Salandra è schiacciante: in nessun altro paese un uomo politico si rileverebbe dopo una simile autorevole conferma delle gravi accuse che la coscienza del paese istintivamente fa all'ex Presidente on. Giolitti. In Italia, purtroppo, vi sono ancora uomini avvinti tenacemente da legami di ogni genere, a tutto ciò che di più triste vi è nel retaggio della nostra tradizione politica pre-bellica. Ma il paese, ma soprattutto la generazione che ha fatto la guerra, sa chi scegliere e chi credere. Le discussioni sulle responsabilità del passato interessano assai meno forse di quello che gli uomini di cui si discorre credano o temano; ma nella scelta della via da seguire, nella fervida e cosciente partecipazione alla fede che la guidò, la coscienza dell'Italia è con Salandra e con Sonnino». E, così dicendo, il «Giornale d'Italia» sembra non ricordare che proprio oggi l'on. Sonnino si distacca dal paese. Il «Giornale d'Italia» dedica poi alla lettera dell'on. Sonnino un articolo col quale è detto: «Tra il tumulto delle passioni e delle concioni elettorali giunge come una pausa di conforto e di pace la parola di Sidney Sonnino, nella lettera ai suoi fedeli elettori sin dal 1881. E' un documento di probità e di sapienza ed una magnifica pagina degna di un pensatore ed insieme di un poeta (chi negherà che un autentico uomo di Stato non sia, senza farne professione, un filosofo od un poeta?). L'on. Sonnino addita il dovere compiuto e quello da compiere. La storia gloriosa di ieri e quella di domani che vogliamo non meno grande. Ieri, uno era il grido: «Morire per la patria!», ed il poderoso impero degli Absburgo, che per un secolo aveva tiranneggiato l'Italia, fu dalla vecchia spada di Roma trafitto e spento. Oggi uno sia pure il grido: «Vivere per la patria!» e le sciagurate dissensioni interne dilegueranno. Delle vaghe indefinite allocuzioni di questi giorni ben poco rimarrà come sarà tramontato il periodo elettorale, ma un quid però è certo che rimarrà: il grido del vecchio pilota, mentre scende dalla diletta nave: «Vivere per la patria!».

L'«Epoca»:

«Le lettere dell'on. Salandra e Sonnino sono una risposta definitiva al discorso di Dronero, proprio perchè, così definendole, si caratterizza in una sintesi chiara e precisa tutta la profonda diversità di concezione tra il sorpassato di Dronero e la massa italiana, che vuole incamminarsi sulla nuova grande via che la vittoria ed il sacrifizio le hanno aperto verso l'avvenire attraverso la guerra. Di fronte alle precise dichiarazioni in linea di fatto ed in forma documentale degli on. Salandra e Sonnino, tutta l'impalcatura della difesa giolittiana si sgonfia automaticamente. Ma questo sarebbe il meno. La lettura delle due lettere odierne, dirette agli elettori pugliesi e toscani, degli on. Salandra e Sonnino, porta a questa ultima fondamentale constatazione nel confronto del discorso di Dronero: che, cioè, non vi è nè vi sarà mai possibilità di discutere delle origini dell'intervento italiano, che risultò, alla stregua di ogni onesta intenzione critica, sempre più basato su una ineluttabile necessità». La «Tribuna», il «Tempo», l'«Avanti!», il «Corriere d'Italia» non commentano stasera la lettera dell'on. Salandra.

L'on. Sonnino sarebbe nominato senatore?

Roma, 19, notte.

L'*Epoca* dice che è pronto il decreto reale che nomina senatore l'on. Sonnino. Il *Giornale d'Italia* smentisce la notizia.

Discorsi e liste

Il discorso Gambarotta a Novara

Novara, 19, notte.

Oggi al Teatro Coccia vivamente atteso da un numero straordinario di elettori l'on. Guglielmo Gambarotta ha pronunciato il suo discorso politico fra la più viva attenzione del folto pubblico. L'oratore venne presentato dal Grand'uff. ing. Cesare Carnevale, ex Sindaco di Novara, il quale facendo rilevare l'opera svolta dall'on. Gambarotta nella passata legislatura in prò del Collegio da lui rappresentato, offre a nome degli elettori una grande e artistica medaglia d'oro, quale segno di affetto e riconoscenza per l'opera compiuta. Oltre 4000 elettori concorsero alla sottoscrizione. Ecco un sunto del discorso.

Rifacendosi al primo periodo della 24.a legislatura ricorda il suo contegno a difesa del Ministero Giolitti, che aveva realizzato e stava realizzando una politica veramente democratica. Al Governo dell'on. Salandra, designato dallo stesso on. Giolitti per la successione, diede il suo appoggio per il mantenimento dell'ordine nelle burrascose circostanze della settimana rossa in Romagna e dell'ostruzionismo socialista alla Camera. Descrive la situazione dell'Italia nell'agosto 1914, allo scoppio della guerra europea. Il Consiglio dei ministri era diviso nelle opinioni, se entrare in guerra a fianco della Germania e dell'Austria, nostri alleati, o rimanere neutrali. Prevalse la tesi della neutralità, già sostenuta nel 1913 da Giolitti; Salandra però il 3 agosto 1914 scriveva a Giolitti «non mi nascondo le gravi ragioni che militano per una diversa risoluzione». Quanto a Sonnino, che allora non era ministro, egli espose apertamente a tutti ed anche in una lettera all'on. Guicciardini il suo parere che si dovesse entrare in guerra insieme coll'Austria e colla Germania. Il Ministero Salandra faceva spedire dal Re d'Italia all'Imperatore d'Austria-Ungheria un telegramma 2 agosto 1914 nel quale si diceva: «*l'Italia ha fatto tutti gli sforzi possibili per assicurare il mantenimento della pace e farà tutto ciò che potrà per contribuire a ristabilirla il più possibile, conserverà un atteggiamento cordialmente amichevole verso i suoi alleati, conformemente al Trattato della Triplice Alleanza, ai suoi sentimenti sinceri ed ai grandi interessi che essa deve salvaguardare*». Nel settembre 1914 l'on. Di San Giuliano, ministro degli Esteri, confermava in una intervista che l'Italia sarebbe rimasta neutrale. Morto l'on. Di San Giuliano, l'on. Salandra assumeva l'*interim* del Ministero degli Esteri e dichiarava, il 18 ottobre 1914: «*le direttive della nostra politica internazionale saranno domani quelle che erano ieri*» e concludeva occorrere «*animo scevro da ogni preconcetto, da ogni pregiudizio, da ogni sentimento che non sia quello della illimitata ed esclusiva devozione alla Patria nostra, del sacro egoismo*». Quando queste parole venivano pronunciate la neutralità del Belgio era già stata violata dalla Germania ed il Belgio e la Serbia erano già invasi. Malgrado ciò l'on. Sonnino, nominato ministro degli Esteri, cominciava le sue trattative coll'Austria per un compenso territoriale in base all'art. 7 del Trattato della Triplice, ed il 9 dicembre 1914 telegrafava al nostro ambasciatore a Vienna che l'accoglimento delle nostre domande «*renderebbe possibili e naturali fra i due popoli quelle relazioni di cordiale e costante amicizia che sono nei comuni desideri*». Dopo quattro mesi di trattative, il 10 marzo 1915 lo stesso on. Sonnino telegrafava al nostro ambasciatore a Vienna che se i compensi ci fossero stati concessi si sarebbe creata fra l'Italia e l'Austria-Ungheria «*una situazione normale di cordialità e di possibile cooperazione verso comuni intenti di politica generale*». Questi telegrammi furono pubblicati nel nostro libro verde e perciò resi noti anche all'Inghilterra, alla Francia, alla Russia, alla Serbia ed al Belgio. Le trattative coll'Austria durarono fino al maggio 1915; ma già il 26 aprile 1915 con un *memorandum* firmato a Londra e che doveva rimanere segreto il Ministero Salandra si era obbligato a far intervenire l'Italia in guerra a fianco dell'Inghilterra e dei suoi alleati entro un mese. In quel *memorandum*, impropriamente chiamato poi il trattato di Londra, l'Italia otteneva dall'Inghilterra l'obbligo di facilitarle per la spesa di guerra un prestito di 50 milioni di sterline, ossia di un miliardo e duecentocinquanta milioni, obbligava sè stessa a condurre la guerra contro gli Stati in guerra colla Francia, Inghilterra e Russia e riconosceva che Fiume doveva essere assegnata ai croati.

A questo punto l'oratore ricorda che l'onorevole Sonnino non ha mai aspirato ad essere celebrato come assertore d'italianità. Durante i sei mesi di trattative coll'Austria, cominciarono alcune agitazioni nel nostro paese perchè esse fossero troncate e si entrasse in guerra a fianco della Francia e dell'Inghilterra. L'on. Gambarotta dichiara che personalmente egli ha sempre diffidato, prima e durante le trattative, dell'esito di eventuali nostri tentativi per la rivendicazione diplomatica delle nostre aspirazioni nazionali durante la guerra: ricorda in proposito una sua intervista pubblicata dal giornale *La Vita* di Roma 18 settembre 1914 ed un'altra pubblicata dalla *Rivista politica e parlamentare* del 3 dicembre 1914; ricorda inoltre la sua dichiarazione di astensione dal voto, la prima delle sue dichiarazioni di astensione, nella seduta del 27 febbraio 1914.

L'oratore venne frequentemente interrotto da nutriti applausi e alla fine salutato da una lunga ovazione, che si rinnovò all'uscita dal Teatro. Nessun incidente.

Conclude esponendo alcuni principi ai quali dovrà attenersi la politica di ricostruzione, politica che dovrà essere democratica e tale da non far pesare sui poveri le ulteriori conseguenze della guerra.

La lista socialista di Alessandria

Alessandria, 19, notte.

Oggi si è tenuto il Congresso della Federazione provinciale socialista presenti i rappresentanti di tutte le sezioni della provincia di Alessandria per procedere alla proclamazione dei candidati politici nelle prossime elezioni. La riunione s'è tenuta sotto la presidenza del facente funzione di sindaco, signor Torre, di Alessandria. Venne riconfermata la tattica precedentemente affermata, presentando la seguente lista bloccata, che è stata accolta integralmente. Eccovi i nomi dei candidati: Bedarida avv. Federico, per l'antico collegio di Nizza Monferrato; Belloni avv. Ambrogio per Vignale; Casalini dott. Mario per Villanova d'Asti; De Michelis Paolo segretario della locale Camera del Lavoro per Casale Monferrato; Menichetti Giovanni, sindaco e consigliere provinciale per Villadeati; Piazza Mario, organizzatore per Asti; Pistola Ernesto, ex sindaco di Alessandria; Quario dott. Ernesto per Acqui; Recalcati Umberto, operaio, per Carpeneto d'Orba; Robotti avv. Francesco per Novi Ligure; on. Sciorati avv. Cleto deputato uscente per Oviglio; Tassinari Francesco contadino per Tortona; Zanzi prof. Carlo per Valenza. L'ing. Giuseppe [?] che già era stato proclamato per il collegio di Tortona è stato escluso avendo già [?] per il collegio provinciale di Torino. Ufficialmente così le liste proclamate sinora sono due: cioè quella dell'Unione liberale-democratica facente capo all'on. Murialdi e l'odierna del partito socialista ufficiale. Si attendono entro domani la proclamazione della lista dei socialisti riformisti che assisteranno la lista unitamente ai combattenti, ai democratici ed agli impiegati e la designazione dei candidati del partito popolare la cui proclamazione verrà fatta a Roma direttamente dal Comitato Centrale.

La lista del Partito del lavoro a Genova

Genova, 19, notte.

Eccovi la lista dei candidati del partito del lavoro che i socialisti riformisti, capitanati da Lodovico Calda, hanno oggi dopo lunghissime discussioni formulato e proclamato: Abbo dottor Francesco, direttore sanitario. Ancellotti Ferruccio segretario di organizzazioni operaie, Arias prof. Gino presidente dell'Università popolare, Vernier Pietro segretario dell'organizzazione dei tranvieri, Bettinotti Mario ragioniere, Canepa avv. Giuseppe direttore del giornale *Il Lavoro*, Ersmi Lodovico ferroviere, Formentini avv. Ubaldo segretario comunale, Gallo Cesare avvocato, Giulietti Giuseppe segretario dell'organizzazione della gente di mare, Lerda Giovanni pubblicista, Nardi prof. Carlo segretario dell'organizzazione degli impiegati di Stato, Mancini Andrea segretario delle organizzazioni portuarie, Montello Augusto pubblicista, Uttini Luigi avvocato.

Lungo colloquio del Re con l'on. Nitti

Roma, 19, notte.

L'*Idea Nazionale* dice che stamane, alle 9,45, il presidente del Consiglio on. Nitti si è recato a Villa Savoia, rimanendo a colloquio col Re fino alle ore 11,15.

Cronaca dello Sport

I campionati italiani di Foot-ball

Girone piemontese

I "matches,, di Torino

Ieri alla presenza di un pubblico numerosissimo la 1.a squadra del «F. C. Torino» ha avuto ragione della 1.a squadra dell'«U. S. Alessandrina» per 3 goals a 1. Nella partita si manifesta dapprima una leggera superiorità dei bianco rossi, che nei primi minuti segnano per merito di Valenzini. Al 20.o minuto del primo tempo l'ottimo «back» alessandrino Lazoli, è obbligato ad abbandonare il campo per una contusione al ginocchio.

Sul finire della prima ripresa Mosso I riesce a pareggiare tra le proteste di numerosi spettatori che cercano di invadere il campo asserendo che il granata ha segnato colle mani. L'arbitro è di parere contrario e concede il punto. Appena fischiata la ripresa De Marchi, per una contusione al naso è obbligato egli pure ad abbandonare il campo. Le due squadre giocano fino alla fine con dieci uomini ciascuna. Al 27.o minuto Bogliotti I segna il 2.o goals per la sua squadra ed al 44.o minuto Mosso I segna il terzo. Arbitro E. Berardo dell'U. S. Torinese. Le squadre giocarono in questa formazione: U. S. Alessandrina: Orgero, Lazoli II, Losi, Donato, Tabanelli, Sperati, Montanari I, Fiori, Denicolay, Scevola, Valenzini. — F. C. Torino: Fauciano, Capra, Boggio, De Marchi, Bogliotti II, Backmann, Bogliotti III, Mosso III, Mosso I, Ferrari, Bogliotti I. Le riserve dell'U. S. Alessandrina batterono facilmente quelle del Torino per 3 goals a 1. Prima tra un match e l'altro scoperta la targa commemorativa dei soci caduti in guerra. Parlarono applauditissimi il prof. Secondi cav. Giovanni, presidente del Torino; l'on. Montù, presidente della F. I. G. C. Erano rappresentate le autorità militari e civili e numerose società sportive.

* * *

Presente un pubblico discretamente numeroso, si svolse ieri la partita fra «Amatori G. C.» ed «U. S. Biellese» che ha confermato il progresso in forma della squadra cittadina [?] a cancellare il debutto poco fortunato di domenica scorsa. La fine dell'incontro ha visto vincitori gli «Amatori» per 6 goals contro 2 dell'«U. S. Biellese». Le squadre erano così composte: «Amatori»: Sarti, Vercelli (cap.), Revelli, Varola, Mitoli, Leone, Caviglia, Zampiccinini, Migliore, Barale, Nicoletti. — «U. S. Biellese»: Mosca, Terragni, Thela, Corta, Milanesi, Finotto, Guglielminotti, Genova, Borsi (cap.), Bersano, Rolla, Perlingiatti. I goals furono segnati da Zampiccinini, Barale, Migliore (2) per l'Amatori e da Genova e Bersano per l'U. S. Biellese. Arbitro Perlingiatti. Precedette l'incontro il match «riserve» che vide vincenti i biellesi per 2 a 2 [?].

Sul campo dell'U. S. Torinese, le «riserve» del F. C. Alessandria hanno battuto per 1 goal a 0 quelle della società ospitante.

I.i "matches,, di Vercelli, Novara, Valenza, Alessandria

Vercelli, 19 notte

Più di trenta mila persone assistettero oggi al match tra le prime squadre dell'U. S. Pro Vercelli e la Juventus di Torino. Dal lato sportivo l'incontro riuscì quanto mai interessante. Le due squadre, forti della vittoria conseguita nella scorsa settimana, cui la riorganizzarono per migliorare la loro classifica. Nel primo tempo tutte e due tentarono invano la via della porta avversaria con belle combinazioni. Nel secondo tempo la Juventus si mantenne prevalentemente sulla difensiva, frustrando i numerosi tiri in porta dei vercellesi. La partita è finita senza che nessuna delle due squadre riuscisse a segnare fra vivi applausi, specie della numerosa colonia torinese qui venuta, che salutò, e non a torto, il match nullo come una vittoria dei bianco-neri. Arbitro severo ma giusto, il signor Bargone di Alessandria. La gara delle squadre riserve segnò una bella vittoria per i torinesi, che vinsero per 5 goals a 0.

Novara, 19 notte

Oggi dopo lungo l'annunziata partita del campionato italiano di foot-ball tra il Casale ed il Novara. Il campo era straordinariamente affollato dato anche il concorso dei forestieri. La partita venne giocata con impeto e con grande accanimento. Nel primo tempo il Novara segnò un goal che si mantenne fino alla fine nel secondo tempo, malgrado i disperati attacchi del Casale. Grande entusiasmo per la vittoria della squadra cittadina. A Casale le «riserve» del Novara riuscirono pure vincitrici per 1 goal a 0.

Valenza, 19 notte

Sul campo di Valenza si sono incontrate oggi la squadra dell'Unione Sportiva Valenzana e quella del Pastore F. C. di Torino. Nel primo tempo, al 32.o minuto Meneghini del Pastore segna il goal per la sua squadra. La ripresa vede una certa superiorità di Valenza che riesce a pareggiare al 20.o minuto per merito di Torrione. Arbitro Sgazzetti. Il match delle riserve fra l'Unione Sportiva Valenzana e quelle del Pastore di Torino è finito con la vittoria del Valenza con un goal a zero.

Alessandria, 19 notte.

Il secondo match di campionato ha messo oggi di fronte sul nuovo campo dell'Alessandria F. C., il team Cherasale ed il team dell'Unione Sportiva Torinese che ha saputo opporre una strenua difesa agli avversari. La vittoria è arrisa all'Alessandria per un solo goal a zero segnato verso la fine del secondo tempo. Nonostante la netta prevalenza degli alessandrini la rete torinese pareva inviolabile. Il giuoco è stato pesante e talvolta falloso specialmente da parte dei torinesi. Dell'Alessandria furono giudicati soprattutto bene i terzini e la linea mediana, gli avanti non sempre sono stati pari alla loro fama. Il primo tempo termina 0 a 0. Nella ripresa un goal fatto al 10.o minuto da Papa è annullato. Altre brillanti azioni sono frustrate dai pali della rete e dalla virile azione dei terzini che non permettono di essere liberati dal pallone in modo regolare. Finalmente al 38.o minuto in una mêlée, Ravera segna irresistibilmente da pochi metri il sospirato goal della vittoria. Arbitro Acna di Torino.

Girone lombardo

Milan F. C. batte Enotria F. C. con 4 goals a 1.
Juventus Italia batte Libertas F. C. con 3 goals a 2.
U. S. Milanese batte Saronno F. C. con 4 goals a 1.
Legnano F. C. batte Varese F. C. con 3 goals a 0.
Como F. C. batte Nazionale Lombardia F. C. con 2 goals a 1.
Atalanta F. C. batte Chiasso F. C. con 1 goal a 0.
Internazionale F. C. e Brescia F. C. fanno match pari 1 a 1. Durante questa partita avvenne un malaugurato incidente al giocatore Cevenini I. che riporta la frattura di una gamba.
Treviglio F. C. batte U. S. Cremonese con due goals a uno.
Pavia F. C. ed Ausonia F. C. fanno match pari 1 a 1.

Girone ligure

Genoa F. C. batte Spes F. C. con 3 goals a 1.
U. S. Sampierdarenese ed Andrea Doria fanno match pari 1 a 1.
Grifone G. C. batte Savona F. C. con 2 goals a 0.

Girone Emiliano

Bologna F. C. batte Carpi F. C. con 5 goals a 0.
Modena F. C. batte Nazion. Emilia con 5 goals a 0.
G. S. Bolognese batte F. C. Mantova con 3 a 0.

Girone Veneto

Venezia F. C. ed A. C. Vicenza fanno match pari 1 a 1.
Petrarca F. C. batte Spalina F. C. con 4 goals a 3.
Udine F. C. e Padova F. C. fanno match pari 1 a 1.

Ardita F. B. C. batte Savoia F. B. C.

Sestri Ligure, 19 notte

Oggi sul campo sportivo della Piazza d'Armi, la squadra dell'«Ardita F. B. C.» della nostra città ha giocato contro la squadra della «Savoia F. B. C.» di Alessandria. Ha vinto la squadra nostra assai brillantemente con 4 goals a 1.

La regata ad "otto,,

Un enorme pubblico ha assistito dalle sponde del Po allo svolgimento della regata ad «otto» per la Coppa del Paese Sportivo. La gara svoltasi sui 2000 metri è stata vinta dall'Armida in 6'36"; 2.o Caprera in 6'47"; 3.o Ginnastica in 6'51". L'equipaggio vincente era così formato: Di Vale, Montecucco, Generalli, Rossi, Tagliaferro, Pagliano, Rigat, Mossolia; tim. Grammatica.

Campionato Bocciofilo Italiano

137 concorrenti si presentarono al campo del «Giardino della Cittadella» per disputarsi i ricchi premi. Un foltissimo pubblico assistette durante l'intera giornata alle diverse partite. Dato il grande numero degli iscritti la gara non potè terminare e venne rimandata a domenica 26 corrente.

A contendersi i 16 premi di cui è dotata la gara giocheranno domenica prossima: Novarese, Piazza Allora, dell'Unione Sportiva Barriera di Nizza; Negri della Sirattese; Avanzo, Trilocco e Borio della Unione Sportiva Pro Tiboldo, Giansoso, Barotto, Cavaletto della «La Piemonte», Camatti, Gaudiglio della «Forza e Speranza», Marforo, Peppino della «Sporting La Cerenda»; Gianetti della «La Montagnola» e Castagallo della Sportiva Pro Genova.

Torneo bocciofilo intersociale

Nei locali della Società «Armida» si svolse ieri un torneo bocciofilo fra i canottieri, coll'intervento delle Soc.: Caprera, Esperia, Ginnastica ed Armida. Risultò vincitore il sig. L. Bottassi, dell'Armida; 2.o A. Trinchero, dell'Esperia.

La corsa motociclistica Pinerolo-Piossasco-Pinerolo

Ieri, favorita dal bellissimo tempo, col concorso di molto pubblico, automobili e motocicli, si è svolta la corsa motociclistica Pinerolo-Piossasco-Pinerolo. Dei 9 iscritti 8 parteciparono alla corsa. La partenza del primo concorrente fu data alle 14,15, seguirono gli altri ad intervalli di due minuti ciascuno.

Ecco l'ordine d'arrivo della disputatissima gara:

Categoria 500: 1.o Borgotti (Fongri), impiegò da Pinerolo a Piossasco 0.30 e da Piossasco a Pinerolo 0.30 1/5, media 6.31 2/10; 2.o Guglielmi Vittorio (Fongri), 6.48, 7.10 2/5, 6.59 2/10; 3.o Dovo Mario (Della Ferrera) 5.26, 5.00 1/5, 5.42 3/10; 5.o Nosenzo (Della Ferrera), 6.1 4/5, 6.8 3/5, 6.5 2/10; 6.o Merlo Clemente (Frera), 6.00, 6.27 3/5, 6.23 8/10; 9.o Pezzaglia Angelo (Excelsior) 7.18 1/5, 8.37 4/5, 7.58.

La classifica generale è la seguente: Categoria 500: 1.o Dovo Mario; 2.o Borgotti — Categoria 1000: 1.o Nosenzo; 2.o Merlo Clemente. Dovo batte il record della sua categoria.

Le gare dei cani di guerra al Trotter

Milano, 19, notte

Le gare assolutamente nuove alle quali il pubblico milanese ha oggi assistito non potevano suscitare maggior interesse. I virtuosi campioni concorrenti sono stati salutati al Trotter di Turro da un pubblico numerosissimo, che si è divertito assai. Negli scorsi giorni il lavoro di addestramento ed allenamento era proceduto intensissimo sotto la direzione del tenente Pulti e del maresciallo Pollastri, che da molti anni si dedica all'istruzione dei cani. Le gare di oggi hanno ben dimostrato che i fedeli animali non sono stati sordi al comando ed allo scudiscio dei soldati. Essi corrono con tanto slancio da essere meravigliosi, sottolineando spesso il loro sforzo con guaiti e latrati che sembrano manifestazioni di gioia e di compiacimento. Dunque corse ricche di colori, di vita, di bravure nuove e di scommesse. Sicuro, vi sono i preferiti, i vincenti, i piazzati; come nelle vecchie corse di cavalli. Le gare di oggi, prima giornata delle cinque fissate, 19-23-26-30 ottobre e 1.o novembre, hanno dato un magnifico risultato sotto il punto di vista mondano, sportivo e finanziari. L'Associazione dei mutilati, a beneficio della quale si svolgono le gare e che le cura, può essere soddisfatta. Il programma comprendeva una gara floreale, tre gare di velocità, cui hanno partecipato reparti dell'Adamello, del Grappa e del Piave, ciascuno di 12 pariglie; due gare di Gimkana alle quali hanno preso parte 22 pariglie dimostrando una eccezionale valentia nei corridori e nei loro conducenti, che sono tutti soldati. Ha chiuso la giornata un saggio di trasporti di munizioni senza guida.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 19 notte

Premio Quarterna (L. 3000, m. 1000). — 1.o Toni Beau, di Fiumalungo; 2.o Sisco, di de Montel. Una lunghezza. Totalizzatore L. 5.

Premio Moriviera (L. 3000, m. 1200). — 1.o Faraone, di R. Volta; 2.o Marido, di R. Besnate; 3.o Claire et Nelie, di de Montel. Non piazzati: Loretta, Pleiane, Umberi. 2 lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore L. 83,50, 34, 15.

Premio Garvasone (L. 4000, m. 2000). — 1.o Acasto, di R. Besnate; 2.o Campania, di Lorenzini; 3.o Itemianca, di de Montel. Non piazzati: Glorious-Night, Piccolo, Gemellia, Luisia. Una testa, 2 lunghezze. Totalizzatore L. 17,50, 7, 10,50.

Premio Meiso (L. 5000, m. 1600). — 1.o Malvagna, di de Montel; 2.o Tignano, di R. Volta; 3.o Pero, di Ringuiere. Non piazzati: Eylau, Fiore et Belle, Jean Ancev, Thorwaldsen, Rodo, Nad. Corta incollatura, 1 lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 40, 30, 19,50, e 38,50.

Premio Tremoa (L. 18.000, m. 1600). — 1.o Farone, di Sir Midnight; 2.o Bampe II, di de Montel; 3.o Strada, di de Lisi. Non piazzati: Morikin, Lady Rowena, Calendrina, Margotola, Sant'Angelo, Mango, Pelide, Profeta, Crisolite, Janigio, Neiva. Una lunghezza e mezza, mezza lunghezza. Totalizzatore L. 83,50, 26,50, 10, 26,50.

Premio Biella (L. 4000, m. 1600). — 1.o Strugo, di R. Besnate; 2.o Fiumignano, di R. Padana; 3.o Arsippo di Sala. Non piazzati: Santerno, Rebo, Prezzina, Libre Feite. Una lunghezza e mezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 15, 8, 5,50, 6.

Premio Pavia (L. 2000, m. 2200). — 1.o Volontaire, di de Montel; 2.o Arden, di R. Besnate; 3.o Filippino Lippi, di R. Padana. Non piazzati: Switheurg, Gainsborough. Una lunghezza e mezza, una testa. Totalizzatore L. 16, 7, 8.

La Coppa Esercenti

Sul percorso Torino-Ivrea-Biella-Chivasso-Torino, si disputò ieri la Coppa Esercenti, per dilettanti di 1.a e 2.a categoria. Alla corsa hanno partecipato 30 corridori. Il «via» venne dato alle 16.17'30". La corsa si ridusse ad un duello Gay-Gilardi. A Cigliano Gay con un violento strappo si libera di Gilardi e procede vittorioso aumentando sempre il suo vantaggio. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Gay Federico, dell'U. S. T. alle ore 15.6'34" (media oraria chilometri 30,158); 2.o Gilardi Luigi, alle 15.15'27"; 3.o Antonino alle 15.15'36"; 4.o Vinella alle 15.17'41"; 5.o Ferrero, 6.o Cirmeche Leandro; 7.o Schierano E.; 8.o Monchini; 9.o Schilla; 10.o Saracco. Seguono altri 12 in tempo massimo. La gara era organizzata dalla Forza e Speranza.

Le corse al Velodromo

Nuova vittoria di Berthet

Milano, 19 notte

Handicap dilettanti (m. 1000). — 1.o Cattaneo, metri 75; 2.o Malinverni, m. 60; 3.o Ribera, m. 10; 4.o Pozzi, m. 10.

Match velocità professionisti (m. 1000). — 1a prova: 1.o Kaufmann; 2.o Bergamini, a 3 di lunghezza; 3.o Piani, a ruota. — 2.a prova: 1.o Kaufmann; 2.o Piani ad una lunghezza; 3.o Bergamini ritirato. — 3.a prova: 1.o Kaufmann; 2.o Bergamini a ruota; 3.o Piani. — Classifica finale: 1.o Kaufmann, punti 3; 2.o Bergamini, punti 7; 3.o Piani, punti 8.

Corsa all'australiana. — Squadra professionisti: 1.o Oliveri-Belloni-Caneparì, in giri 17 e 30 m., impiegando 8'32" (tiratori Annoni per Belloni). — 2.o Belloni-Vay (tiratori Agostoni, Ferrari). — 3.o Minorini (tiratori Mori, Gardellia e Tarri).

Corsa handicap professionisti (m. 1000). — 1.o Azzini, m. 60; 2.o Calzi, m. 80; 3.o Tarri, m. 70; 4.o Azzini, m. 50.

Match Berthet-Girardengo ad inseguimento ad oltranza. — 1.o Berthet che raggiunge Girardengo dopo giri 24 e m. 150, pari a km. 8, m. 650, in minuti 12.55" 3/5. Berthet copre i giri ad una media di 30", Girardengo in 31" circa. Quest'ultimo che perde terreno a vista d'occhio, viene infine raggiunto dall'avversario che non accelera ma continua la sua marcia progressiva.

Corsa americana a coppie (km. 38.000). — Classifica finale: 1.o Piani-Sivocci, punti 21, in 1.28'18"3/5; 2.o Kaufmann-Belloni, punti 18.

La corsa delle Tre Valli

Genova 19 notte.

La corsa delle Tre Valli, organizzata dallo Sport Club Adiace, sul percorso di 74 km., è stata vinta da Bianchi Arturo, in ore 2,21'; 2.o Bruna Amilcare; 3.o Cavanna Adolfo.

Le gare popolari di Savona

Savona, 19 notte.

Questa mattina, organizzate dalla Savonese, si sono svolte le gare per il secondo popolare sportivo. Ecco i risultati:

Corsa podistica, m. 100. — 1.o Tessitore N.; 2.o Carlevarini E.; 3.o Toscani A. — Corsa mezzofondo, m. 1500. — 1.o Aonio A.; 2.o Torello L.; 3.o Decoio R. — Salto in lungo. — 1.o Torello G.; 2.o Finco M.; 3.o Vaguzza S. — Salto senza piccone. — 1.o Anselmo L.; 2.o Mistrangelo G.; 3.o Zino E. — Salto in alto senza pedana. — 1.o Zino L.; 2.o Burzi G.; 3.o Mistrangelo G. — Corsa ciclistica km. 15. — 1.o Rovello G.; 2.o Pollero G.; 3.o Rebello.

La Coppa Vado

Savona, 19 notte

Nel pomeriggio di oggi sul campo di 1.o del vicino comune di Vado Ligure, per iniziativa del Vado F. C. si è disputata la Coppa Vado. Eccovi i risultati. 1.o match di foot-ball: Speranza di Savona batte Unione Sportiva di Vado segnando 4 goals a zero. — Corsa velocità, m. 100. — 1.o Carlevarini; 2.o Montanari; 3.o [?]. — Corsa giovanetti, chilometri 5. — 1.o Bova; 2.o Ceppo; 3.o Rovere. — Corsa podistica, 12 km. — 1.o Tartaglia C.; 2.o Bisopeti; 3.o Tarin.

I campionati podistici regionali

Genova, 19 notte.

La finale dei campionati podistici regionali di Genova, organizzati dall'Andrea Spartana, è stata vinta da Canepa M.; 2.o Coda G.; 3.o Sosso; 4.o De Benedetti.

La riunione atletica di Novara

Novara, 19 notte.

Velocità metri 100. — 1.o Martini; 2.o Beltramini; 3.o Bericocelli. — Corsa ciclistica di resistenza dei dilettanti km. Lungo il percorso Novara-Borgomanero-Novara. — 1.o Inverizzi C.; 2.o Scala C.; 3.o Marchetti G.; 4.o Fararchini L. — Salto in alto senza pedana con rincorsa. — 1.o Grampiglia (1,65); 2.o Nobile D.; 3.o Piata F. — Salto in lungo senza pedana con rincorsa. — 1.o Piata F. (5,00); 2.o Nobile D.; 3.o Landoni. — Gara podistica di mezzofondo, m. 1500. — 1.o Fasacchini D.; 2.o Zanetta E.; 3.o Vicini.

Cronaca Cittadina

Il Convegno provinciale socialista proclama i candidati alle elezioni politiche

Dopo una giornata di discussione burrascosissima il Convegno provinciale socialista ha proclamato i candidati alle elezioni politiche. Le sezioni della Provincia erano largamente rappresentate, ma è risultato che alcuni deliberati di esse furono respinti ed il candidato prescelto sostituito. Tale il caso, per esempio, dell'avv. Fortelupi, che i socialisti ufficiali dell'ex-Collegio di Avigliana volevano contrapporre all'on. Boselli. Un altro escluso, e che pure avrebbe trovato largo seguito, è Bruno Buozzi, della Federazione metallurgica, il quale, nonostante le difese dei suoi sostenitori, venne scartato. Altrettanto si dica di Amaleto, che diede largo contributo all'organizzazione. La lista, che sarà accettata per spirito di disciplina, non ha — per essere o-gni — soddisfatto completamente la massa degli intervenuti. La lista, che dovrà essere convalidata dalla Direzione del partito socialista ufficiale, comprende venti nomi invece di diciannove; questo perchè sembra non possa essere accolta la candidatura di Francesco Misiano, che da anni risiede all'estero e si è sottratto agli obblighi militari. Se questo caso si verificasse, lo sostituirebbe un lavoratore dello Stato, Virgilio Vagnone. Si parla anche molto del ritiro volontario di Morgari, ma per ora il deputato del II Collegio di Torino non ha ancora preso una deliberazione definitiva. Nel caso si ritirasse l'on. Morgari, entrerebbe nella lista il Barbiera, un operaio della Valle di Susa.

Ciò premesso, ecco la lista: On. Giulio Casalini — On. Oddino Morgari — Ing. Giuseppe Romita — Avv. Francesco Frola — Ottavio Pastore — Francesco Barberis — Vincenzo Pagella, ferroviere — Alessandro Buggino, negoziante di Pinerolo — Matteo Gay, macellaio di Torre Pellice — Pietro Rabezzana, impiegato — Giuseppe Bellagardi, contadino — Virginio Zoccignoni — Attilio Mortara, macchinista stradale — Alberico Zanetta, muratore di Aosta — Virgilio Bellone, maestro — Giovanni Davico, tessitore di Chieri — Domenico Ellena, contadino — Valentino Barbiera, metallurgico della Valle di Susa — Francesco Misiano, ragioniere — Enrico Vagnone, lavoratore dello Stato.

Riunione di industriali per la lotta elettorale

La Società Promotrice dell'industria nazionale comunica: Alla sede della Società Promotrice dell'industria nazionale si sono radunati in assemblea generale gli industriali della provincia di Torino allo scopo di discutere e fissare le linee direttive da seguire nella prossima lotta elettorale. Presiedeva il comm. ing. E. Debenedetti, presidente della Promotrice, assistito dal cav. Fiorio. Erano presenti il cav. Bosso, il cav. Mariano, il cav. Mercandino, l'ing. Sciopis, il cav. Agnelli, il comm. Tedeschi, l'ing. Garbagnati, l'avv. Olivetti, il cav. Patriarca, il prof. Cometti, il comm. Leclaire, il cav. Gorella ed altri numerosissimi fra i nomi migliori dell'industria regionale. Il presidente riassunse dapprima il concetto informatore e le finalità dell'assemblea, illustrando l'attuale momento politico elettorale e svolgendo le linee fondamentali del programma del partito liberale economico, che la classe industriale deve adottare. Questo programma ha per precipuo scopo la ricostruzione economica, politica e morale del paese, con la messa in valore di tutte le sue forze vive e vitali, con il dovuto riguardo a tutti coloro che alla guerra sacrificarono la salute, gli averi e l'avvenire; la sua attuazione deve essere affidata a uomini di indiscussa elevatezza morale, di competenza e capacità tecnica, scelti senza distinzione di classe fra i fattori del lavoro e della prosperità nazionale.

Il presidente espose inoltre l'azione che il Comitato provvisorio fino ad oggi svolse, e chiese all'assemblea di pronunciarsi apertamente su di essa. Dopo ampia discussione, a cui presero principalmente parte il rag. Firschi, il cav. Gorella, il cav. Bosso ed il signor Salvaterra, si venne alla votazione sulla proposta di entrare nella prossima lotta con tale programma e con una lista propria, in unione con la classe dei commercianti e degli esercenti. Questa proposta venne accolta con voto unanime dei presenti. Il cav. Bosso afferma di aver tuttora salda fede nell'accordo per cui egli collaborò fra le due opposte tendenze in cui è ora diviso il partito liberale, accordo per cui potrebbe il partito liberale scendere in campo con una sola lista e chiede che, quando fosse tenuto giusto conto della parte che le classi degli industriali e dei commercianti rappresentano, a questa eventuale lista unica acceda anche il partito liberale economico. Il presidente accetta la raccomandazione del cav. Bosso che è pure approvata dai presenti. Fu infine dall'assemblea con voto unanime dato mandato di piena fiducia alla Commissione, che già svolse sino ad oggi la sua attività, per la scelta definitiva dei candidati. L'assemblea si sciolse coi voti più fervidi che l'esempio di una lotta franca ed oggettiva per il vero e solo programma di ricostruzione economica del paese, senza contrasti di uomini o di idee ormai sorpassati, trascini tutte le sane energie della nostra provincia.

Una tumultuosa riunione elettorale

Ieri mattina all'Ambrosio doveva aver luogo la prima riunione della nuova Federazione Pro Piccola e media Borghesia, costituita tra professionisti, impiegati, piccoli possidenti e piccoli commercianti. La riunione era per invito ma poco prima di cominciare, il Comitato organizzatore s'accorse che la sala era stata invasa da un duecento o trecento socialisti con a capo il propagandista Armando Borghi. Ciò era successo perchè alla porta il ritiro dei biglietti non era stato fatto colle necessarie cautele o i biglietti non erano stati ritirati tutti. Appena il presidente Ugo Nanni accennò a parlare, fu accolto da un coro di proteste e d'invettive che copersero la sua voce. Le interruzioni erano dirette a ricordargli il suo passato ultra rivoluzionario. Gli amici del Nanni tentarono di tenere testa aumentando in tal modo il clamore. Quando la faccenda incominciò a prendere una brutta piega e dalle parole di propaganda si incominciava già a passare ai cazzotti, intervenne la polizia che — essendo la riunione privata — era senza biglietto d'ingresso e quindi in istrada ad attendere gli eventi.

La polizia non potendo rimettere l'ordine fra tanto disordine, dovette sciogliere la riunione. La sala venne così evacuata mentre i socialisti alzavano alte grida di viva Lenin e intonavano l'inno dei lavoratori. Di fuori si ripeterono i battibecchi e volò ancora come noi de la fin qualche cazzotto. I soci della Federazione media e piccola borghesia usciti dal salone si riunirono poi nella loro sede di via Urbano Rattazzi presso l'Unione Reduci Zona Operaia.

All'Esposizione di Belle Arti

L'affluenza del pubblico all'Esposizione di Belle Arti al Valentino ieri è stata enorme. Parecchie migliaia di visitatori vi si sono dato convegno, e dalle 16 alle 18 la ressa era tale, da rendere difficile la circolazione. Specialmente affollate erano la sala dove sono esposte le opere di Giacomo Grosso, la sezione centrale e la sezione dell'arte cristiana, dove si ammirano le opere di Gaetano Previati. Numerosi visitatori provenivano da Alessandria, Biella, Pinerolo e Genova. La Direzione sta organizzando pomeriggi e serate musicali, che richiameranno senza dubbio tutto il pubblico più intellettuale.

Il giorno 17 fu per errore annunziata la vendita del bozzetto del pittore Francesco Margotti, «La Madonna di Lourdes», esposta nella sala dell'Arte Cristiana. Il quadro venduto al signor Carlo Damiano è invece quello dal titolo «La Vergine dell'Incarnazione», pure esposto nella sala cristiana dallo stesso.

Per la vedova Isardi

Per la vedova Maria Isardi ci sono pervenute le seguenti nuove offerte: Bar Fiori, L. 2; Tampo Pietro, 1; Righini Eva, cameriera, 5; un funzionario di P. S. orbato dalla guerra dei suoi dilettissimi figli, 25; R. A., 10; Oeitra (vaglia N. 45), 10; B. M. (vaglia N. 1), 5; Omega (vaglia N. 7), 5; Riccardo Filippo e alcuni parenti, 4, 50 e 25 rispettivamente. Alcuni amici, 20; Iole e Adriana, 10. — Totale L. 164. — Lista precedente L. 662,15. — Totale generale [illegible].

L'agitazione dei cancellieri

Sere addietro, nella sala degli avvocati, presso il Tribunale si adunarono in numerosa assemblea i cancellieri della Sezione torinese. Intervenne all'adunanza il presidente della Camera federale prof. Cosentini. Il rappresentante sig. Gandolfi fece ampia relazione sull'operato del Consiglio nelle attuali contingenze della classe. Sull'azione intrapresa vi fu una vivace discussione alla quale parteciparono Cosentini, Luciolo, Gallo, Lancia, Marchetti ed altri, ed infine su proposta del socio Arene fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Sezione torinese dell'Unione cancellieri e segretari giudiziari, riunita in assemblea generale, ritenuto che le semplici promesse del Ministro Guardasigilli date ai rappresentanti della classe, benchè degne della massima fiducia per l'uomo e per il magistrato che le ha fatte, non possono soddisfare la classe dei cancellieri resa ormai scettica dall'esperienza del passato per cui da oltre trent'anni attende ancora la definitiva sistemazione morale ed economica nonostante le ripetute promesse dei precedenti Ministri; che perciò è necessario persistere nell'agitazione ed intensificarla, finchè la promessa del Ministro, che potrebbe essere resa vana da circostanze impreviste nell'attuale momento politico, non sia attuata di urgenza, e in ogni caso prima delle prossime elezioni, colla promulgazione di un decreto-legge che accolga integralmente le legittime richieste della classe; considerato che le notizie apparse su qualche giornale, finora non smentite, che i promotori e dirigenti l'agitazione sono stati dal Ministro deferiti ai Consigli disciplinari, non può che spingere la classe tutta a maggiormente serrare le file intorno ai colleghi minacciati; mentre dichiara piena e fraterna solidarietà verso coloro che lottando per la comune causa eventualmente venissero colpiti da ingiuste ed odiose rappresaglie; delibera di invitare per l'ultima volta il Comitato esecutivo ad uniformarsi ai deliberati delle principali Sezioni d'Italia, che già ripetutamente hanno manifestata la loro decisa volontà, ed a fissare non oltre il 5 novembre la data per l'inizio dell'estrema azione, quando prima di allora non siano state accolte le legittime richieste della classe, scendendo in lotta con tutti i mezzi di cui può disporre, compreso il fondo di resistenza».

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dall'11 al 18 ottobre 1919

N. N., L. 50 — M. Tosia, 25 — N. N., 10 — E. M. D., 17 — Ai poveri di S. Antonio come da promessa fatta, implorando dal Taumaturgo la sua costante protezione, in segno di ringraziamento offre [illegible] sposa, 15 — Ai poveri della «Carità del Sabato» Beneficus, 15 — E. M. D., 10 — Per i poveri affinchè preghino per la salute di mio marito, Clotilde C., 10,50 — 3 ottobre pro cassa «Carità del Sabato» Carlo Boggio, 10 — Ai poveri della «Carità del Sabato» Beneficus, 10 — E. M. D., 10 — Erminia Malvano Debenedetti, 10 — E. M. D., 6 — Per promessa fatta ai poveri bambini della «Carità del Sabato» affinchè la S. V. del Buon Consiglio mi consigli sempre in bene, Clotilde C., 5 — E. G., 5 — Secondo mia intenzione R. A. L., 5 — Per la «Carità del Sabato» Bice, 5 — E. M. D., 5 — In adempimento grazia ricevuta e continui S. Espedito e Madonna della Consolata la salute e lavoro a tutta la mia famiglia, Tinin, 5 — Per adempimento di promessa con raccomandazione di preghiera alla B. V. della Consolata affinchè continui la sua protezione alla mia famiglia, I. O., 3 — S. Antonio da Padova che già mi salvaste da morte certa, salvatemi ora dalle angoscie, mio voto d'ogni martedì (2.a), 2 — Mio voto (8.o) d'ogni venerdì a Gesù Crocifisso che ringrazio per le grazie di cui abbisogno, 2 — S. Antonio da Padova, che già mi salvasti da morte certa, salvami anche dalle presenti angoscie e accogli questo mio voto (4.o) d'ogni martedì, 2 — Mio voto per cent venerdì (4.o) a Gesù Crocifisso che supplico per le grazie di cui abbisogno, 2 — Miracoloso S. Antonio da Padova non abbandonare la mia famiglia; gradisci mia offerta (4.o) d'ogni martedì, 2 — A una povera donna, M. M., 2 — Mio voto d'ogni venerdì (4.o) fatto a Gesù Crocifisso mi tuteli [illegible] per le grazie che mi abbisognano, 2 — Miracoloso S. Antonio da Padova salva la mia famiglia (4.o) voto d'ogni martedì, 2 — Oh! misericordioso Gesù Crocifisso salvaci da questa situazione! Gradisci questa mia offerta (4.o), 2 — V. Principe, 1,50. — Totale L. 273.

Il nuovo prezzo di vendita dello zucchero

Il Municipio comunica che, in seguito all'aumento del prezzo dello zucchero ordinario, il prezzo di vendita da osservarsi da parte dei rivenditori al minuto, a partire dal 20 ottobre, rimane così stabilito:

Razioni settimanali: Razioni 1, grammi 130, L. 0,60 — Razioni 2, grammi 255, L. 1,30 — Razioni 3, grammi 390, L. 1,90 — Razioni 4, grammi 520, L. 2,40 — Razioni 5, grammi 640, L. 3 — Razioni 6, grammi 765, L. 3,60 — Razioni 7, grammi 890, L. 4,20 — Razioni 8, grammi 1020, L. 4,80 — Razioni 9, grammi 1145, L. 5,25 — Razioni 10, grammi 1270, L. 5,95.

Razioni quindicinali: Razioni 1, grammi 255, L. 1,30 — Razioni 2, grammi 510, L. 2,40 — Razioni 3, grammi 765, L. 3,60 — Razioni 4, grammi 1020, L. 4,80 — Razioni 5, grammi 1270, L. 5,95 — Razioni 6, grammi 1530, L. 7,20 — Razioni 7, grammi 1780, L. [illegible] — Razioni 8, grammi 2040, L. 9,60 — Razioni 9, grammi 2290, L. 10,70 — Razioni 10, grammi 2540, L. 11,90.

E il riso?

La cittadinanza si lamenta — ed è strano che tali lamenti non siano pervenuti alla Amministrazione comunale — della deficienza di molti generi commestibili, ma sovratutto protesta per la mancanza di riso. Il singolare è che di riso sono sforniti sia i magazzeni, sia gli stessi negozi. Il riso non può essere venduto se non quando la data sarà stabilita dal Municipio. Intanto il riso attende. Ma corre voce che qualche partita emigri durante quest'attesa e la cosa è più che probabile. Chiediamo al Municipio che dal momento che il riso c'è, sia posto in vendita sollecitamente. Si dice che si voglia risparmiare il riso per farne minestra di farina; ma poichè il riso è sostituito da distribuzione di pasta, non vediamo in ciò un risparmio. Anche la pasta è fatta di farina!

Il ministro degli esteri cinese in missione a Roma

Ieri mattina, col treno di lusso Parigi-Roma, è giunto S. E. Lou Tseng Tsiang, ministro degli Affari esteri della Repubblica e capo della Delegazione cinese al Congresso della pace, incaricato di una missione presso S. M. il Re d'Italia. Era accompagnato dal signor Wang King Ki, capo-gabinetto. Gli illustri personaggi, ossequiati dal console, cavaliere Vacari, proseguirono immediatamente per Roma.

Lega per le invenzioni ed i brevetti

Si è costituita in questi giorni in Torino una Associazione fra tecnici, capitecnici ed operai con intenti di mutua assistenza in materia di invenzioni e di brevetti. Gli scopi che la lega si prefigge sono: a) Incoraggiare ed aiutare le invenzioni, esaminarle e ricercare se abbiano pratica utilità e se siano suscettibili di perfezionamento e portarle eventualmente al conseguimento del brevetto; b) Esercitare la protezione legale sulle invenzioni dei soci; c) Curare in determinati casi la costruzione dei brevetti; d) Curare il collocamento alle migliori condizioni del brevetto; e) Premere sul Governo perchè rivolga la sua attenzione alla attività inventiva che, data la fertilità del genio italiano, deve divenire un mezzo anch'esso per lo sviluppo ed il miglioramento della produzione come lo è divenuto, mercè la savia opera protettiva ed integrativa presso altre nazioni.

La sede provvisoria è in via Basilica N. 4, piano 1.o, presso la Scuola Archimede. L'Ufficio di segreteria è aperto nelle sere di mercoledì e venerdì dalle ore 20,30 alle 22.

All'Unione Giovani Escursionisti

Ieri questa giovane Associazione sportiva ha inaugurato la sua bandiera sociale, presenti molte autorità cittadine ed un pubblico affollato. Oratore di circostanza è stato il dottore cav. Agostino Ferrari, il quale ha tenuto una interessantissima conferenza di carattere alpinistico, vivamente ascoltato ed applaudito. Ai soci reduci dalla guerra venne presentata una pergamena d'onore.

Note spicciole

Camera Federale del Pubblico impiego. — La sera di martedì 21, alle ore 21, si terrà un'adunanza dei Liberi Docenti e Assistenti Universitari nei locali della Camera Federale, via Urbano Rattazzi, 11, per discutere il seguente ordine del giorno: 1. Elezione di uno o più rappresentanti della classe nel Consiglio Camerale. [illegible] del programma da svolgere per indirizzare la libera docenza alle sue vere finalità.

Seguendo la Cronaca

Duello per le scarpe?

Corre voce che il proprietario di un notissimo negozio di calzature, impermalosito fino all'esasperazione dall'idea di essere fortemente danneggiato dai prezzi di concorrenza a cui vende le scarpe la Liquidazione Campionari Calzature di via Madama Cristina, 5, abbia sfidato in duello il gerente di tale Liquidazione. Si dice che i rispettivi padrini, invece di lasciare la decisione alla punta della spada, abbiano preferito affidare la soluzione della vertenza al buon senso di un Giurì, il quale in settimana darà il proprio responso sulla strana sfida.

Un semplice biglietto da visita

spedito dai *Proprietari d'automobile*, col loro preciso indirizzo e coi numeri della loro vettura all'Agenzia Italiana *Pneumatici Michelin*, Milano, corso Sempione, 66-68, determinerà senz'altro l'invio d'importantissime comunicazioni di loro immediato ed esclusivo interesse.

SCUOLE SERALI

Dal 15 ottobre all'Istituto Ugo Foscolo della nostra città s'iniziano corsi di Scuola Tecnica ed Istituto Tecnico (via Mighetti, N. 13, e via Po, N. 10 — Telefono 61-83).

I Divertimenti

Francesca Bertini e Amleto Novelli Oggi al CINEMA AMBROSIO nella PIOVRA della "Caesar Film,,

Francesca Bertini ritorna allo schermo ed al pubblico, che ardentemente desiderava rivederla, in una film di polso, nella quale essa ha modo di eccellere in tutte le sue doti di efficacissima interprete del teatro muto. *La Piovra* è una film paurosa e sinistra, che sembra essere uscita dalla fantasia macabra di Anna Radcliffe. Una bellissima giovinetta (*Francesca Bertini*) va sposa ad un principe (*Livio Pavanelli*), ma questi, passato il primo stordimento del desiderio, torna agli amori venali che avvelenarono la sua giovinezza, e trascura la graziosissima sposa. Essa se ne strugge e tenta di riconquistare il marito. Ma il bimbo che sopravviene non riesce allo scopo. Serve invece, alla bella, l'antica arte d'ingelosire l'uomo. E il principe ingelosirà al punto da far pesare sulla moglie innamorata questa sua gelosia come un peso mortale. Invece la principessa è fedelissima e tutte le seduzioni amatorie dei giovani aristocratici si infrangono contro il suo ardente amore per il consorte. Senonchè (una vecchia fattucchiera le aveva pure predetto che essa era destinata a precipitare in un abisso ed a trascinarvi molti uomini con sè) una sera, a teatro, il principe le presenta un uomo, Petrovic (*Amleto Novelli*). Costui è la Piovra, l'uomo dal fascino sinistro dallo sguardo iettatore, il serpe che incanta l'uccello, il magnetizzatore che soggioga le anime deboli. La bella principessa al solo vederlo trema: la Piovra figge su di lei i suoi occhi ardenti e silenziosamente le manifesta il suo potere. Un sorriso ambiguo dell'uomo prova che egli ha subito sentito la vittima. Un dramma terribile, vicino e lontano, si svolge da quello punto fra la bellissima donna e la viscida Piovra, giuoco orrendo e mortale, che avvinghia lo spettatore e che avrà fine soltanto con la morte dell'uomo sinistro. La film, messa in scena con una grandiosità e ricchezza senza pari dalla *Caesar*, ha dato modo a Francesca Bertini e ad Amleto Novelli di creare due stupendi personaggi che il pubblico ammirerà e gusterà divertendosi, in cinque parti di episodi d'amore, di terrore e di martirio, impressionantissimi.

CINEMA ITALA "IL DIO DEL FUOCO,, Seconda parte del "Vascello misterioso,,

Dal vulcano che sovrasta l'Isola Silenziosa escono fiamme altissime, un denso fumo nero e lava infocata. I selvaggi assistono spaventati all'impressionante spettacolo e con preghiere e con sacrifici cercano di placare il Dio del fuoco. Dalle rovine del tempio i compagni di Betty Lee assistono ai sacri riti, mentre la giovane continua da sola con audacia e con pazienza la ricerca del tesoro nel tempio. La coraggiosa giovane percorre tutti i sotterranei del crollante edificio in mezzo alla più paurosa solitudine. Arriva così alla stanza delle mummie, il luogo sacro dove nessun profano è entrato mai. Ma viene sorpresa là dai selvaggi che l'afferrano con aspre grida di gioia. «*La bianca giovinetta sarà la vittima che ci propizierà il Dio del fuoco!*» gridano i selvaggi esultando. Invano la povera fanciulla supplica e si dibatte! Invano i suoi amici la cercano e inseguono i selvaggi. Questi hanno le ali ai piedi e sono ormai fuori di portata. Betty ricoperta di un manto bianco viene condotta sull'orlo del cratere per esservi precipitata giù; non ha più che un istante di vita, non c'è più speranza per lei... Ad un tratto, come uscita dal fuoco, appare una figura enorme e terribile che afferra Betty e la porta via rapidamente verso il mare, mentre i selvaggi fuggono inorriditi... E' l'uomo misterioso, è il protettore di miss Lee, che è venuto a salvarla da certa morte. Questa gigantesca figura, uscita da una fantasia fervidissima, sovrasta su tutta la film e le dà un carattere di mistero e di segreto che conquista e affascina. Oggi della film «*Vascello misterioso*» verrà proiettata la 2.a parte emozionantissima intitolata: *Il Dio del fuoco*.

CINEMA ROYAL Chi è il personaggio misterioso che agisce in "Controspionaggio,,?

Il nobile e generoso tenente Gerardo Marchand riceve dal Generale Morel il delicato incarico di custodire un documento importantissimo per la difesa del paese. Fiero di questa grande fiducia il tenente Gerardo non si avvede che le sottili trame del tradimento si svolgono subito intorno a lui. I suoi nemici tentano e cercano di nuocergli. La donna da lui amata sarà in mano dei suoi avversari lo strumento ignaro e innocente della sua perdita. Senonchè un personaggio misterioso entra in scena e... Chi è costui? Come agisce? Che cosa rappresenta? Con felice ispirazione la film non risponde che in parte a queste domande lasciando all'immaginazione del pubblico il compito di sciogliere il problema. *Controspionaggio* avrà a protagonisti *Fernanda Fassy* (la bella Elda) e *Buclò* emulo di Maciste (il malvagio Marcus). La *Pasquali film* ha curato colla solita diligenza la messa in scena di questo passionale dramma e ne ha fatto un vero capolavoro, con una fotografia insuperabile. Cominciano oggi le proiezioni, che saranno certo fortunatissime.

Un terribile duello all'americana sostenuto da DOUGLAS FAIRBANKS

La prova del fuoco, l'originalissima film della *Triangle* che incomincerà a proiettarsi oggi al *Cinema Borsa* è la descrizione di una nuova serie di avventure nella quali si impiglia quel meraviglioso attore che è Douglas Fairbanks, l'idolo dei pubblici americani. Douglas, nelle vesti del ricchissimo giovanotto Reginald, per una curiosa catena di circostanze viene a conoscere una brava giovinetta pura che per miseria è costretta a fare la ballerina in una birreria-taverna di infimo ordine, frequentata dai più ribaldi malandrini che ospiti la città. Si innamora della fanciulla, si fa garzone nella taverna per starle vicino, sostiene battaglie epiche contro i delinquenti frequentatori del locale che vorrebbero abusare della ragazza, e finalmente la conquista in uno spaventoso duello all'americana contro il capo della banda dei ladri. Il duello si svolge lunghissimo e con alternative tragiche sotto gli occhi degli spettatori, che rimangono ansiosi, col cuore in sospeso, rabbrividendo. E' una pagina cinematografica come raramente se ne videro. Finalmente Douglas trionfa.

SALONE ROMANO

Lo spettacolo eccezionale, ricco di attrazioni, continua ad affollare questo elegante Salone. Tacci, il Duo Grandi, *Ester De Marini*, *Gaby e Roby*, *Miss Katerina*, Ettore Charlot, ecc., riportano tutti uno straordinario successo. Oggi debutto di Rudolph and Emma, attrazione sensazionale. Domani altri importantissimi e numerosi debutti.

Una film quasi tutta sott'acqua al SALONE GHERSI

Si tratta delle *Ventimila leghe sotto i mari* di Giulio Verne, il poderoso romanzo di avventure nel quale fu divinato l'avvenire del sottomarino. Una grande Casa americana, la *Universal Films*, valendosi di un recentissimo ritrovato per poter respirare e camminare con relativa facilità sul fondo degli abissi marini, è riuscita a realizzare la più bizzarra e sbalorditiva film che sia stata fino ad oggi prodotta. *Ventimila leghe sotto i mari* è un lavoro che ha realmente il fondo marino come campo d'azione, tra le sue foreste immense di alghe e di coralli, i pesci mostruosi, le piovre immense e i pescicani enormi, i ferocissimi squali che sono il terrore dei pescatori di perle. Il romanzo di Giulio Verne è seguito dalla film nelle sue grandi linee e naturalmente vi campeggia maestosa

la leggendaria figura del Capitano Nemo

col suo odio implacabile contro coloro che gli procurano il più terribile dei dolori. Il Capitano Nemo, col suo spaventoso sottomarino sparge il terrore in tutti gli Oceani, e le navi appena osano avventurarsi dove il pauroso cetaceo di metallo viene segnalato. Il Capitano Nemo, implacabile nella sua missione di giustizia vendicatrice, tutto affonda quanto di nemico trova sul suo cammino. E nella film si assiste precisamente al siluramento di una nave, mentre alcuni naufraghi si salvano sul dorso stesso del sommergibile e vengono raccolti a bordo. In tal modo, alla trama romantica si allacciano delle portentose esplorazioni sul fondo del mare con una originalissima caccia sott'acqua a mezzo dei fucili ad aria compressa, una lotta tra un uomo ed una piovra, un funerale sotto l'Oceano ecc. ecc. La meravigliosa film si proietta oggi per il primo giorno al *Salone Ghersi*.

"MORTE CHE NON UCCIDE,, Oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA

La Direzione di questo fortunato locale, che sa abilmente alternare i suoi programmi, proietterà da oggi una grandiosa ed emozionante film di avventure. *Morte che non uccide*, avventurosa film in quattro parti, è una recente produzione della *Casa Ambrosio* che in questi lavori di fantasia possiede una singolare perizia, sapendo accaparrarsi i buoni soggetti e mettendoli sempre in scena con ricchezza e teatralità. Sotto tutti gli aspetti *Morte che non uccide* è una delle migliori produzioni del genere e otterrà oggi l'approvazione e il plauso di tutti gli spettatori. Imminente: *L'Idiota* di Luciano Doria, sceneggiato da Augusto Genina e interpretato dalla bravissima *Fernanda Negri-Pouget*. In preparazione: *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli.

Programma eccezionale al *Maffei*

Herefea, nella sua pantomima, *Dina Evarist*, la bella *Argentina*, la *Desirée* e le *Olga Sterny* sono tutti in grandissimo successo, insieme ad altri quindici ottimi numeri.

LYDA BORELLI allo "Splendor,,

Oggi *Marcia Nuziale* con *Lyda Borelli* (nuovissima ristampa). Lunedì: *L'onestà del peccato*, protagonista Maria Jacobini.

Inconvenienti a Porta Nuova

A Porta Nuova alle 8,30 del mattino parte un treno con viaggiatori diretti a Genova-Roma ed a Piacenza-Bologna. Metà del treno prosegue per la linea Alessandria-Novi-Genova e l'altra metà del treno è ovvio che dovrebbe proseguire per Piacenza-Bologna. Invece, dai tempi della guerra, in Alessandria i viaggiatori per Bologna sono obbligati ad un trasbordo che riesce noiosissimo, anche perchè si ripete a Piacenza ed a Bologna per i viaggiatori diretti a città adriatiche. Il singolare è che a Porta Nuova i viaggiatori per Bologna trovano nelle vetture di coda del treno delle 8,30 i regolari cartelli colla scritta: Torino-Bologna. I viaggiatori si affollano perciò in tali vetture, adattandosi a questo maggior affollamento, pur di non trasbordare. Ma ad Alessandria hanno la graziosa sorpresa di dover cambiare treno. A Piacenza la sorpresa si ripete. E i cartelli? Amministrazione allegra e turlupinatrice!...

Un altro inconveniente si verifica alla bigliettería di P. N. Il numero degli sportelli è sempre insufficiente. Accanto agli sportelli aperti ce ne sono altri coi vetri abbassati, dietro ai quali occhieggiano impiegate addette a lavori di conteggio o di scritturazione, o che assistono imperturbabili all'affollamento... degli sportelli d'accanto. Il pubblico protesta e domanda se delle operazioni di conteggio non possono venire sospese alla partenza dei treni per accudire alla vendita dei biglietti. Sono piccoli inconvenienti — e se ne potrebbe raccontare altri — che la Direzione compartimentale potrebbe eliminare facilmente, solo che qualche volta si prendesse cura di dare un'occhiata in giro, dentro la stazione, fra la gente che si mette in viaggio.

— Viaggio io, forse?! — diceva, per sua giustificazione, quel capo-stazione. Ma anche senza viaggiare, in stazione stessa, si possono constatare inconvenienti ed anomalie e porvi riparo.

Una giovine comitiva di "rats d'hôtel,,

La Questura, con opera lodevolissima, non dà requie alla delinquenza che va pullulando anche a Torino, fenomeno non solo nostro, ma che si verifica in tutte le parti, in Italia e all'estero. La guerra ha portato per tutta la sua durata una diminuzione dei soliti reati contro la proprietà. Oggi, colla smobilitazione, per la disoccupazione e per altre cause, la delinquenza riprende... il suo tempo perduto. Non sarà perciò mai abbastanza consigliata e lodata in questi tempi la vigilanza dell'Autorità di pubblica sicurezza.

La nostra Questura, venuta a sapere che una giovanissima comitiva si dedicava con varia fortuna ai furti d'albergo, dispose un attento servizio d'investigazioni, diretto dal commissario cav. Fedele ed eseguito da una squadra di agenti comandata dal maresciallo Micca, e composta degli agenti Greco, Lucarini e Calcaterra.

La comitiva aveva perpetrato in diversi alberghi alcuni fortunati colpi. All'*Albergo del Genio* aveva compiuto un furto in danno del tenente del 3.o alpini signor Molinari Stefano, al quale involarono una valigietta contenente oggetti di valore, nonchè la tessera di riconoscimento d'una cassetta di sicurezza presso la Banca Credito Italiano sede di Genova, dove il detto ufficiale teneva un deposito di titoli al portatore per la somma di 22 mila lire. Il questore, comm. La Lia Paternostro, dava le opportune disposizioni per la cattura dei mariuoli, e la notte scorsa, dopo il tocco, ne vennero arrestati tre. Due erano attesi al loro ingresso all'*Albergo delle Nazioni*, in via Madama Cristina, 15, dove pernottava, e l'altro gli agenti andarono a pescarlo al suo domicilio di famiglia, con quanta consolazione dei parenti è facile immaginare. Gli arrestati sono Umberto Durelli di Amilcare, da Genova, di appena 19 anni, ma carico di esperienza; Rolando Filippo di Ignazio, da Torino, anche lui diciannovenne di belle speranze, e Metafini Mario di Achille, d'anni 18.

Gli arrestati avevano all'albergo una valigia contenente un vero arsenale d'istrumenti del mestiere, nonchè refurtiva, compendio del furto commesso in danno del tenente Molinari.

Suicidio

L'accordatore da pianoforti Carlo Casati, di anni 66, abitante in via Piana, 9, approfittando di un'ora nella quale la persona di servizio era uscita per provvedere ad alcune spese si uccise. Quando la donna rincasò, lo trovò penzolante da una corda assicurata all'architrave. Ogni soccorso fu vano, poichè egli era già freddo cadavere. Sul tavolo stava un biglietto nel quale il suicida pregava i suoi nipoti di lasciare in pace Lucia (la serva); con altro biglietto faceva conoscere il luogo dove si trovava il suo testamento. Il povero vecchio era afflitto da una forma di persecuzione, e questa infermità datava da circa sei mesi, e cioè dall'epoca in cui gli era morta una persona di servizio che lo aveva servito per molti anni.

Investimento

Ieri mattina, verso le ore 9, il meccanico Nicolino Frucoli, d'anni 25, abitante in corso Vinzaglio, 36, mentre in motocicletta attraversava il corso Farina, venne investito da un camion, che lo gettò violentemente al suolo. Accompagnato all'ospedale Mauriziano, fu dal medico di guardia giudicato guaribile in venti giorni per frattura della mano sinistra.

Tessitrice sfregiata con un colpo di rasoio dall'amante

Ieri dopo il tocco una vettura pubblica si fermava dinanzi all'Ospedale di San Giovanni e da questa scendevano due guardie municipali che sorreggevano una bella e formosa ragazza bruna, vestita da operaia, che si teneva la guancia sinistra a metà coperta con una pezzuola tutta intrisa di sangue. Di sangue aveva pure imbrattato il collo ed il vestito. Seguiva il gruppo una donnetta singhiozzante: la madre. Il medico di guardia, dottor Pinardi, constatò trattarsi di una vasta ferita da taglio alla guancia sinistra, prodotta da un rasoio, e determinante sfregio permanente. Salvo complicazioni, per la guarigione occorreranno 40 giorni di cure.

La ragazza, che si chiama Adelaide Bruna, di anni 21, tessitrice, abitante in vicolo Scuderie Reali, 1, denunciò l'amante, certo Domenico Biresi, di anni 25, meccanico, quale autore del ferimento. La ragazza, singhiozzante, raccontò che il Biresi, col quale amoreggiava da un anno circa, era un individuo esaltato, che per ogni contrasto minacciava di ucciderla. La loro relazione non sarebbe durata tanto tempo se la fanciulla non si fosse volta per volta impietosita alle scene di disperazione che immancabilmente avvenivano tutte le volte che ella manifestava la determinazione di troncare ogni loro rapporto.

«La pietà più che l'amore mi teneva vincolata a lui, — disse la ragazza, — ed a mia madre molte volte ho manifestato questi miei sentimenti. Essa, per conto proprio, ha tentato a diverse riprese di consigliarlo a rivolgere le sue assiduità da altra parte, ma tutto era inutile, dopo ogni bisticcio, dopo un giorno o due di assenza, egli ritornava colle sue scene esaltate, ed io, debole, cedevo e riprendevo quest'amore, che per me ormai non era che una catena. Egli parlava di matrimonio e sognava sempre ad occhi aperti di un avvenire felice, senza nubi, ed intanto, per tradurre in realtà questo suo sogno, non faceva nulla di concreto. Anzi, prima era meccanico e guadagnava alla *Fiat* una buona giornata, mentre in questi ultimi tempi si era licenziato e s'era messo a fare il piazzista; professione questa che non gli dava un guadagno corrispondente, ma che gli permetteva invece di avere maggior tempo a sua disposizione per sorvegliarmi. Anche nel vestire ultimamente era piuttosto trasandato, ed io, che sono un po' ambiziosa, non volevo uscire con lui, che era abbigliato dimessamente, e preferivo alla domenica andarmene con le amiche. Questo lo esasperava. Stamane, per questo motivo, mi fece una delle solite scenate, poi se ne andò. Verso le ore 13, avendo sentito bussare all'uscio, andai ad aprire, credendo fosse la mia compagna che veniva a prendermi, e mi trovai invece di fronte al mio amante. Non mi disse una parola, ebbe un gesto rapido, io mi vidi passare, luccicando, davanti agli occhi la lama del rasoio, ed ebbi la sensazione come se avessi ricevuta una staffilata in pieno viso. Mandai un grido, portai le mani alla faccia e le ritrassi lorde di sangue! Accorse mia madre, poi altra gente, ma io non compresi più nulla e svenni. Più che il timore della morte, mi ossessionava un pensiero: quello di rimanere sfregiata».

Questo il racconto che la ragazza, tra i singhiozzi e le lacrime, ha fatto mentre il dottore le medicava la ferita. La madre sua, a completamento del fatto, dice che il giovanotto, appena compiuto il brutale gesto, si era dato alla fuga. I vicini intanto avevano chiamato le guardie municipali, che provvidero prontamente pel trasporto della ferita all'ospedale.

Il Biresi dopo aver ferito l'amante si era recato correndo alla propria abitazione in via Belfezia, 17. Ivi aveva trovato un suo fratello militare, al quale aveva narrato la sua triste odissea ed il più triste epilogo: «Sono un uomo rovinato» mormorò lasciandosi cadere singhiozzante su una sedia. Il fratello cercò di fargli coraggio e invitò per avere una visione esatta delle cose, lo prese sotto braccio e l'invitò ad andare con lui a casa dell'amante per trovare se era possibile una via d'accomodamento, convinto che il fratello nella sua esaltazione credesse d'aver ferito gravemente la ragazza mentre forse non le aveva procurata che una scalfittura. Ed i due giovanotti si avviarono e giunsero alla casa N. 1 di vicolo delle Scuderie Reali. Davanti al fabbricato stazionava un gruppo di curiosi. I due fratelli salirono le scale ma appena furono entrati nell'alloggetto, gli agenti di pubblica sicurezza Giaretti e Monti, trassero in arresto il feritore. Abbiamo avuto occasione di parlare coll'arrestato prima che venisse tradotto alla Questura Centrale. Egli dà del fatto una versione alquanto diversa di quella della sua amante. E' un giovinotto di media statura, piuttosto esile, coi capelli castani, dal colorito pallido. Piange dirottamente! Egli racconta che conobbe la ragazza alla *Fiat*, dove lavoravano entrambi. Se ne innamorò perdutamente. La giovane Adelaide era un carattere un po' troppo amante del lusso, ma il Biresi sperava che questi suoi capricci di donna bella sarebbero passati. Voleva sposarla. Ne parlò alla famiglia di lei, che lo accolse in casa come dozzinante, poichè così il giovane — è lui che racconta — avrebbe potuto realizzare dei risparmi ed affrettare le nozze tanto desiderate. Durante la sua permanenza nella casa il Biresi ebbe a notare che l'amore della ragazza a suo riguardo era mutato e che ella non era più troppo propensa al matrimonio.

«Credei — disse il meccanico — trattarsi più altro di una cattiva influenza della madre che non mi poteva soffrire. Allora convinsi l'amante a seguirmi fuori; in fatto affittammo una soffitta ammobigliata in via Ferrone. Qui vivemmo un mese, ma, durante questo tempo, mi convinsi che la ragazza era incostante per proprio carattere. Riportammo lei da sua madre, io a casa dai miei, ma però non volli convincermi che la nostra relazione dovesse finire così.

Il nostro distacco parve un sollievo per Adelaide, che si dimostrò anche più riservata e fredda a mio riguardo. Questo contegno mi conturbò fino alla esasperazione. Ieri volli avere una spiegazione definitiva colla ragazza. Non avevo intenzione di farle del male. Avvenne tra noi un alterco violento ed io, accecato dall'ira e dalla gelosia, trassi il rasoio che avevo in tasca e la colpii. Quello che è avvenuto in seguito, ormai lo sanno tutti».

Ciò che il Biresi non ha spiegato è il possesso del rasoio. Perchè lo portava in tasca se non aveva intenzione di usare violenza alla ragazza? Questo lo dirà probabilmente al Giudice istruttore.

Furto di 20.000 lire in titoli

Il signor Annibale Nota ha denunziato che l'altra notte, durante la sua assenza, ignoti, mediante scasso di una finestra, penetrarono nel suo alloggio, in corso Stupinigi, N. 3, e vi rubarono la somma di 20 mila lire, rappresentata in titoli al portatore della Società Fabbriche riunite fiammiferi, e 2000 lire in denaro.

— Altri ignoti, muniti di chiave falsa, entrarono nell'abitazione del signor Mannella Enrico, in via Goffredo Casalis, N. 22, e vi rubarono diversi effetti di biancheria e oggetti d'oro del valore di L. 4000.

Il portafoglio di un sergente

Il sergente Quaglio Giuseppe, passando nelle vicinanze di P. N., ha smarrito il portafoglio contenente, fra altro, alcuni documenti per lui preziosi. Egli prega perciò colui che ne è in possesso di volerglielo restituire alla caserma Cavalli, in corso Vittorio Emanuele, ove è di stanza.

Rapina

Albino Luigi, d'anni 30, denunziò che verso le ore 20 del 17 corr., mentre percorreva in bicicletta il corso Vercelli, fu affrontato da quattro sconosciuti, i quali lo gettarono a terra e lo derubarono poscia della macchina.

[illegible] PIEMONTESE — Via XX Settembre, N. [illegible], TORINO

ULTIME NOTIZIE

L'incubo finanziario inglese
e le incognite del riassetto dell'Oriente
Commenti al discorso di Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, notte.

Col discorso di Sheffield sui problemi finanziari inglesi, Lloyd George non ha affatto appianato la posizione scabrosa in cui il Governo affronterà mercoledì prossimo alla ripresa parlamentare. La conformazione della Camera e le difficoltà finanziarie sono tuttavia tali che una crisi immediata appare molto improbabile. La maggioranza lloydgeorgiana preferisce certamente per adesso evitare le elezioni e il nuovo indirizzo fiscale che queste apporterebbero, a pregiudizio degli interessi dei conservatori. Nondimeno conviene astenersi da profezie. Le spiegazioni sommarie offerte dal primo ministro a Sheffield sono generalmente considerate evasive e delusorie. Il solo conforto ne è che, addossando al Parlamento ogni indicazione sul da farsi per riequilibrare la finanze del Paese, Lloyd George rimette alfine in valore lo istituto parlamentare. Si esige però che, per assumersi la responsabilità rovesciatale addosso, la Camera dovrà anzitutto essere informata nettamente della situazione.

Soltanto gli organi più calorosamente ministeriali, cioè il *Daily Telegraph* e il *Chronicle* trovano soddisfacente il discorso di ieri. Il *Times* al contrario vi intravvede oltrechè l'incapacità ad afferrare le urgenti necessità del giorno, una confessione d'impotenza governativa. Le critiche di questo foglio vengono peraltro accusate di livori partigiani dagli organi del Ministero. Il *Manchester Guardian* sorprende nelle parole di Lloyd George un nuovo e scoraggiante senso di debolezza di fronte a circostanze assai difficili. «Il tono di sicurezza e di combattività, che di solito caratterizzano i discorsi di Lloyd George, è per la prima volta assente da quello di Sheffield». Poscia, contrariamente al *Times*, che si guarda bene dall'accennare ai dispendii che coinvolge la politica estera del momento (quella del *Times* ne esigerebbe assai di più!), il *Manchester Guardian* lamenta i due miliardi e mezzo già spesi in Russia; e reclama che questo salasso venga chiuso insieme coll'ingeranza negli affari interni di quel Paese. Quanto alla sospensiva per la Turchia, il giornale non la considera bastevole a giustificare le forti spese navali e militari tuttora in corso.

La fine dei sussidi statali

Dal canto suo la *Morning Post* invita il Governo ad uscire dalla retorica ed a formulare un progetto di politica finanziaria, di cui Lloyd George, nel suo discorso, non ha offerto alcuna traccia. La sola cosa positiva da lui annunciata è la prossima fine dei sussidi statali, che sono costati quattro miliardi e mezzo all'anno. Senonchè tale aggravio si rovescierà sulle spalle del pubblico, giacchè, per esempio, verranno aumentate le tariffe ferroviarie per le merci, ed il prezzo del pane dovrà venire elevato, secondo il *Daily Express*, di circa venti centesimi al chilo. Il pubblico quindi ne sentirà poco sollievo. Intanto i prezzi di alquanti generi continuano a crescere, ad onta di varie panacee governative, contro le speculazioni, con pubblici Tribunali e simili. Nello stesso tempo aumentano le tasse municipali e provinciali, giacchè il Governo sta scaricando varie passività sulle Amministrazioni locali. E siccome Lloyd George non ha potuto annunciare economie ragguardevoli, è certo che verranno tra breve inasprite anche le tasse statali. Larga parte del pubblico invece continua ad attendersi quel nuovo mondo che gli era stato promesso durante la guerra, come avviene in altri paesi, dove la garanzia di un mondo migliore, pieno di prosperità generata dalla vittoria, è stata pure distribuita a piene mani. Per trovare una relativa scappatoia, diversi uomini politici e giornali in buona parte conservatori intensificano la domanda che il gravame venga alleviato mediante l'espropriazione delle fortune realizzate per dato e fatto della guerra. Alla testa del movimento sta il *Daily Express*, e un foglio domenicale di grandissima tiratura, condotto dal fratello di lord Northcliffe, preannuncia che adotterà domani con somma energia la stessa tesi, la quale sembra ormai godere anche l'appoggio del *Times*. Naturalmente i laburisti la assecondano a spada tratta.

La malattia di Wilson e le vedute di Lansing

Può dirsi in realtà che qui nella mente del pubblico e nel mondo politico non esiste più se non la questione finanziaria, coi suoi annessi e connessi immediati. L'annuncio che il Governo ha nominato una delle solite Commissioni per studiare una riforma parlamentare in senso federalistico (quattro Camere per gli affari locali e una quinta qui a Londra per gli affari imperiali) non interessa nessuno. Così pure sono circondati da apatia gli studi concomitanti per il riassetto del regime in Irlanda. La gente pensa alle sue tasche e al suo pane. Sono pensieri ansiosi perchè complicati dalle crescenti richieste operaie e da altre storie che seguono naturalmente il rialzo dei prezzi nell'abituale circolo vizioso. Pure sono meno ansiosi qui di quel che dovrebbero essere in tutti gli altri paesi di Europa, se anch'essi pensassero. La speranza espressa dal primo ministro, che l'America si decida presto sulla questione delle ratifiche e su quella dei mandati in Turchia, accettandoli senz'altro, non sembra in via di essere esaudita. Wilson è ancora lungi dalla guarigione, sebbene appaia scongiurata la necessità di operarlo alla prostata, come i suoi medici temevano ieri di dover fare. I bollettini adesso tornano ad asserire che egli migliora sempre; ma è chiaro che il suo stato rimane abbastanza critico. Ora i suoi partigiani democratici al Senato paiono desiderosi di decidere il meno possibile, finchè il Presidente non sia di nuovo in piedi. E in verità il dibattito sulla ratifica ristagna alquanto. Di buono vi è solo che la malattia del Presidente ha rammorbidito parecchi senatori repubblicani, i quali hanno dovuto anche tener conto della simpatia pubblica che circola il paziente e che ora ammette poche partigianerie contro di lui. Basta conoscere a fondo il sentimentale pubblico americano per capire come la disgrazia del Presidente abbia reagito in favore della sua politica. Così è avvenuto che gli emendamenti al trattato proposti da parecchi senatori dell'opposizione, incluso il suo *leader* senatore Lodge, sono caduti. Anzi si prevede già che cadranno anche quei pochi altri che restano da discutere. In pari tempo se l'opposizione non rinuncerà a formulare riserve che avranno una loro importanza, poichè queste, per essere approvate, devono riportare i due terzi dei voti senatoriali, è qui che la minoranza democratica al Senato avrà modo di far sospendere tutto in attesa che Wilson ripigli le redini. Quando? Un fatto significativo, per intanto, è che il signor Lansing, a quel che si annuncia, è stato incaricato di assumere la suprema direzione degli affari esteri finchè il Presidente non torni nell'arena. Se il ritorno fosse imminente, tale incarico sarebbe stato superfluo. Inoltre questo conferimento di altissimi poteri a Lansing complica parecchie cose nei riguardi dei mandati in Levante. Infatti è noto che Lansing considera con spiccata antipatia ogni assunzione di impegni nell'Oriente europeo. Quel che ha visto a Parigi lo rende avverso ad ingerire l'America nella politica d'Europa, ed è incline al vecchio metodo della «splendid isolation». L'appello di Lloyd George potrà quindi trovare a Washington accoglienze meno felici che in altre circostanze. Quando all'indirizzo generale è certo che Lansing si terrà sulle orme di Wilson. Incidentalmente, per le cose nostre, non possiamo dire anche noi di essere molto fortunati nella surrogazione avvenuta.

Londra sede conferenziale per le questioni ottomane?

Del resto nei rapporti inglesi e nei rapporti del Levante, pur aspettando le decisioni americane, il Governo inglese, ad ogni buon fine, mette le mani innanzi. Si trova qui, come sapete, l'emiro Faisal; ed egli, secondo un annuncio ufficiale di stasera, ha proposto che venga radunata a Londra una Commissione militare per discutere la situazione in Siria. I delegati dovranno essere quattro: uno inglese, uno americano, uno francese e l'emiro in persona per gli arabi. Di un delegato italiano non si parla... Il Governo inglese ha accettato la proposta, e Faisal andrà a Parigi per ottenere anche il consenso di Clemenceau. In tal modo si aprirebbe qui una specie di conferenza supplementare per il Levante. Si comincierebbe con una discussione intorno al progettato ritiro delle truppe britanniche dalla Siria, dove invece Faisal preferisce che restino. E non si sa dove si finirebbe.

Già varie voci erano sorte perchè Londra divenisse sede conferenziale per il riassetto dei territori ottomani. Certo gli arabi sembrano molto acclimatati a Londra. Oltre l'emiro vi è adesso anche un'intera missione araba, venuta a porgere omaggio a re Giorgio.

Marcello Prati.

Lo sfasciamento dell'Austria
dalle previsioni dell'on. Giolitti alle memorie del conte Czernin

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, notte.

La tesi di Giolitti, secondo cui l'impero austro-ungarico si sarebbe smembrato in ogni caso, trova un riscontro esatto nel primo capitolo delle memorie del conte Czernin, che il *Times* sta traducendo dall'originale uscito a Vienna. Quando la guerra scoppiò, Czernin era ministro a Bucarest. «Questa sarà una lotta di sterminio — dichiarò egli più volte ai suoi conoscenti rumeni — e se noi saremo vinti, l'Austria-Ungheria non esisterà più».

Ma Czernin soggiunge che egli prevedeva ad ogni modo il crollo della duplice Monarchia, anche se non vi fosse stata guerra. «Per l'impero austro-ungarico — egli scrive — l'ultima ora era già suonata. Il nostro destino era di perire. Ci restava solo la scelta della maniera di sfasciarci; e abbiamo cercato la più terribile».

Czernin, come sapete, era uno dei pochissimi statisti intelligenti dell'Impero. Senza volerlo nè saperlo, egli ha dato perfettamente ragione a Giolitti, in una manifestazione postuma, e in tutto e per tutto disinteressata.

M. P.

Von der Goltz non agì
secondo gli ordini del Governo tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 19, notte.

Il generale Von der Goltz è sparito. Dal giorno 12, da quando annunciò che aveva ceduto il comando generale a Von Eberard e che avrebbe reso conto del suo operato a Berlino, non si è fatto più vedere. Nei circoli ufficiali di Berlino si ignora quale sia la sua attuale dimora. Egli però dal suo misterioso ritiro si è fatto sentire con un appello ai suoi vecchi soldati e con un telegramma al generale Bermond. Queste due manifestazioni sono giudicate severamente dalla grande maggioranza della stampa tedesca, la quale teme sempre che la politica personale di Von der Goltz possa venire scambiata col contegno del Governo tedesco. Nell'appello ai soldati del 6.o Corpo della riserva, egli li ringrazia per l'eroismo compiuto, e dice che sebbene gli abbiano tolto il comando del 6.o Corpo della riserva, egli non cesserà per questo di mettere tutta la sua forza a favore dei suoi vecchi soldati. Nel telegramma al generale Bermond si congratula con lui per il successo dell'esercito occidentale russo davanti a Riga e per gli ultimi combattimenti, in modo particolare. Appello e telegramma dimostrano che il generale Von der Goltz, non ha affatto agito conformemente agli ordini del Governo tedesco circa il ritiro delle truppe del Baltico e che anzi la sua influenza si è piuttosto spiegata in un senso opposto. Tutto ciò viene ad aggravare la posizione del Governo tedesco che fino all'ultimo momento difese Von der Goltz con le assicurazioni del ministro degli esteri e di Noske davanti all'Assemblea Nazionale.

Ai due documenti accennati si aggiunge un terzo che viene a confermarli: è una lettera del generale Von Estorff, comandante del terzo gruppo della milizia dell'Impero, diretta a Von der Goltz. In essa si ringrazia il generale per la sua lotta contro le orde bolsceviche e aggiunge: «Si deve alla di lei influenza, alla di lei inestinguibile energia, se grandi pericoli furono allontanati; si è così riusciti a strappare ai bolscevichi la Curlandia e la Lituania, preservando da sicura rovina l'esistenza di molti tedeschi. Dobbiamo soprattutto a lei lo spirito di patriottismo ed il sentimento del dovere che rese capaci le truppe a lei sottoposte a compiere grandi cose». La lettera continua in questo tono e chiude lamentando che il generale Von der Goltz sia impedito di continuare la sua opera per volontà dei nemici della Germania obbligandolo ad una amara rinuncia.

Questi documenti non varranno certo a facilitare il compito del Governo tedesco di fronte all'ultima nota dell'Intesa. Le trattative del generale Von Eberard col Governo lituano non hanno ancora portato ad una decisione. Egli per assicurare le truppe tedesche da un possibile attacco dei Lituani si è visto costretto a difendere militarmente Schaulen. D'altra parte egli ha chiesto al ministro degli esteri di appoggiare le trattative che egli svolge col Governo lituano.

I giornali berlinesi hanno da Mitau che al bombardamento delle foci della Dwina hanno preso parte incrociatori leggeri inglesi, insieme ad una torpediniera inglese e parecchie torpediniere francesi. A Riga sono entrati grandi trasporti inglesi che contengono munizioni per l'esercito lettone. Infine il generale Bermond rivolse per radiotelegramma un appello all'opinione pubblica europea, pregandola di influire presso i vari Governi nel senso di impedire la continuazione dell'uccisione di soldati russi che combattono per la libertà della loro patria.

F. R.

D'Annunzio istituisce a Fiume la pena di morte

Fiume, 19, notte.

Gabriele D'Annunzio ha pubblicato oggi questo bando: «Gabriele D'Annunzio, comandante della città di Fiume, visto che intorno a Fiume è mantenuto il blocco che nessun diritto giustifica; visto il codice penale per l'esercito nei suoi articoli 78, 79, 220, 546, ordina:

1.o La città di Fiume sarà da oggi considerata per tutti gli effetti di legge piazzaforte in tempo di guerra;

2.o Il delitto di spionaggio commesso in Fiume sarà punito ai sensi e nei casi contemplati dagli art. 78, 79, 220, 546 del codice penale per l'esercito;

3.o Si dovrà considerare nemico ai sensi dell'accennato articolo chiunque professi sentimenti ostili alla causa di Fiume;

4.o La pena di morte sarà immediatamente eseguita».

Il Sottosegretario all'Interno afferma che il Governo manterrà "l'impegno assunto,, per l'italianità di Fiume

Taranto, 19, notte.

Oggi al Politeama Alhambra, affollatissimo, alla presenza delle rappresentanze dei Comuni del circondario, l'on. Grassi, sottosegretario di Stato all'Interno, ha pronunciato un discorso che ha riscosso frequenti e calorosi applausi. L'oratore è stato applauditissimo quando ha affermato che il Governo «tutelerà e manterrà l'impegno preso per l'italianità di Fiume», e quando ha rivolto un saluto all'eroica Brigata «Regina», che oggi fa buona guardia al di là del Quarnaro.

Nessun incidente a Sussak

Roma, 19, notte.

Negli scorsi giorni è stata pubblicata all'estero la notizia di saccheggi avvenuti nella borgata di Sussak ad opera di soldati italiani durante la notte tra il 1.o e il 2 corrente. Tale notizia è assolutamente priva di fondamento perchè in Sussak nessun saccheggio avvenne e nessun soldato ha sparato od invaso case private. Non sussiste del pari che il Consiglio nazionale di Fiume si sia impadronito della banca austro-ungarica. (Stefani).

L'on. Cabrini resta escluso

San Nazzaro dei Burgondi, 19 notte.

Oggi si sono riunite le Leghe degli operai e dei contadini dell'ex-collegio di S. Nazzaro dei Burgondi per decidere in merito alle elezioni politiche. Alcuni mesi or sono le stesse organizzazioni col concorso delle sezioni del partito socialista ufficiale avevano chiesto l'intervento della Confederazione generale del lavoro allo scopo di ottenere da parte della Direzione del partito stesso l'autorizzazione di riportare la candidatura Cabrini, sebbene non iscritto al partito. L'on. Cabrini tenne al convegno di oggi un discorso dichiarando di avere declinato vari inviti ad entrare in altre liste e formare una lista propria: disse che i fautori della nuova legge elettorale hanno il dovere di dare esempio di rispetto e di spirito della rappresentanza proporzionale, che condanna le coalizioni e i blocchi. Infine l'assemblea votò ad unanimità un ordine del giorno con cui, «preso atto che le deliberazioni del recente Congresso di Bologna, prescriventi la lista bloccata e la appartenenza di tutti i candidati della lista stessa al partito socialista italiano, rendono impossibili quegli accordi che dovevano condurre alla ripresentazione della candidatura Cabrini; le organizzazioni economiche dell'ex-collegio di S. Nazzaro dei Burgondi affermano la più completa fiducia e la più cordiale solidarietà con l'onorevole Cabrini, consentono nelle considerazioni politiche e sindacali svolte dallo stesso sulla necessità di non indebolire con atti di indipendenza la forza del proletariato, stretto intorno alla Confederazione del lavoro e al partito socialista per la rivendicazione del socialismo; e si dichiarano insieme a lui a disposizione dell'organizzazione socialista per la vittoria dei candidati proclamati dal partito ed esprimono l'augurio che l'on. Cabrini possa prontamente rientrare nella Camera dei deputati quale rappresentante del proletariato socialista della terra pavese».

La lista socialista a Milano
Dissidio fra combattenti e fasci di combattimento

Milano, 19, notte.

Si è riunito oggi il Congresso provinciale della Federazione socialista milanese. Riunione numerosa, discussione animata e lunga. Alla fine è stata formata la lista dei candidati per il collegio di Milano così compilata: Agostini Livio, farmacista; Bellani Virgilio, maestro; Bellotti Pietro, organizzatore dei contadini; Buffoni Francesco, avvocato; Buscaglia Giovanni, tramviere; Campanini Romeo, organizzatore dei contadini; D'Aragona Lodovico, segretario della Confederazione del Lavoro; Campi Paolo, muratore; Frigerio Fortunato, panettiere; Interlenghi Alberto, disegnatore; Lazzari Costantino, impiegato; Marchiore Domenico, organizzatore dei tessili; Pessi Carlo, calzolaio; Reyna Ettore, organizzatore dei cappellai; Reposi Luigi, meccanico; Riboldi Ezio, avvocato; Sacerdoti Gustavo, pubblicista; Rovani Cesare, tipografo; Treves Claudio, deputato; Turati Filippo, deputato.

Come è noto la sezione milanese dell'Associazione combattenti ha deliberato di scendere in lotta con lista propria alla quale hanno aderito l'Unione smobilitati, l'Associazione ex prigionieri, i repubblicani e l'Unione socialista italiana. Oggi nel pomeriggio si è tenuta una riunione alla quale sono intervenuti i rappresentanti di tutte le Sezioni combattenti della provincia; e dopo una viva discussione la riunione ha approvato la linea di condotta della sezione milanese, ne ha ratificato il programma di lotta, ed è passata alla nomina della Commissione esecutiva incaricata di compilare la lista. La commissione si riunirà martedì. La lista sarà formata in grande parte di combattenti, ai quali saranno aggiunti alcuni rappresentanti delle Associazioni che hanno fatto atto di adesione al programma dei combattenti. Da questo blocco sono esclusi i fasci di combattimento. Fra essi e l'Associazione nazionale combattenti sono corse trattative anche sul programma, ma avendo i fasci insistito sui nomi di Mussolini e di Marinetti, e non avendo voluto l'Associazione dei combattenti prendere impegni preventivi sui nomi in linea di massima, le trattative sono state rotte e difficilmente potranno essere riprese.

Zambon batte Gregoire

Milano, 19 notte.

Ecco i risultati dei matches di boxe alla Palestra Cristallo: Fratini batte Bonifort in seguito al ritiro di quest'ultimo; Risso Andrea batte Mantovani in due riprese; Zambon batte Gregoire per il ritiro di quest'ultimo. Gregoire stretto alle corde da Zambon, dopo avere inutilmente protestato per evidente irregolarità presso l'arbitro si ritirava. L'arbitro allora concedeva la vittoria a Zambon.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stag. lirica autunnale) — Riposo.
CARIGNANO — (Comp. drammatica R. Ruggeri). — Ore 21: «Un figlio d'America» commedia di Valar e Gerbidon.
ALFIERI (Compagnia drammatica Tina di Lorenzo). Ore 21: «Mario e Maria» commedia di Sabatino Lopez.
BALBO (Compagnia di operette «Nazionale»). — Ore 21: «Il conte di Lussemburgo» operetta di Franz Lehar.
ROSSINI (Comp. comica R. A. Bagnetti). — Ore 21: «Il trattato di Antioria» commedia di Vernay (novità).
SCRIBE (Compagnia Cassinelli-Pirandi). — Ore 21: «Oh che gioi» comm. in 2 atti e 4 quadri di Cesare Demaria, musica del maestro Colombino.
TORINESE (Stag. d'opera). — Ore 21: «Rigoletto» opera di G. Verdi (serata a beneficio dei lavoratori del Teatro).
TRIANON (Comp. dialettale Testa-Bonelli). — Ore 21: «I pesci a l'acqua dòsa» commedia in 3 atti di E. C. Nicola.
GIANDUJA — (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20,45: «Carità e Salera a Turin» in 4 e 7 bracci, rivista.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-22) — Varietà di prim'ordine.
RISTORANTE PAPI - Thea-Room Concerto (16.30-19).
CINEMA ALPI — «Dopo il perdono».
ESPOSIZIONE NAZIONALE di B. A. (Palazzo della Promotrice di B. A., Valentino) — Aperta dalle ore 9 alle 16.

MERCATI DELLE UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 18. — Uvaggio da L. 13,50 a L. 14,20 al Mg.
CUNEO, 18. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 15 a L. 17,60 al Mg.
MONDOVI', 18. — Neiretti Mg. 4000, da L. 15 a L. 18 al Mg.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 18. — Cambio su Italia 30,30 — Id. su Berlino 10,62 ½ — Id. su Vienna (C. V.) 5,00; Id. (C. V.) 5,40 — Cambio su Londra 23,50 ½ — Id. su Parigi 61,40 — Id. su New York 5,5 ½.

Pozzo Giovanni, gerente.

Sabato, alle 23,30, dopo breve malattia, decedeva

Gilli Cesare

I nipoti maggiore POLLANO GIOVANNI e consorte CRISTINA DOMINICI, POLLANO GIUSEPPE e consorte PAOLA MARCHESE e figlia DELFINA da Ginevra, il pronipote ROATTA GIORGIO e parenti tutti con profondo dolore partecipano.

I funerali avranno luogo oggi, 20 corrente, alle ore 15, partendo da via Colli, 4, per la parrocchia dei SS. Angeli Custodi. La cara salma sarà trasportata a Pianezza. Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Gentai)

La Ditta **MARTINI e ROSSI** col più profondo dolore annuncia la morte del signor

Cesare Gilli

suo diletto ed affezionato collaboratore da oltre 55 anni.

I funerali avranno luogo oggi, lunedì alle ore 15, partendo da via Colli, 4. (A

Impiegati ed operai della **Ditta MARTINI e ROSSI** costernati, annunciano la morte del loro ottimo amico e collega

Cesare Gilli

avvenuta il 18 corrente.

I funerali avranno luogo oggi, lunedì alle ore 15, partendo da via Colli, 4. (A

Stamane, alle ore 9, decedeva

Valerio Tancredi

d'anni 88

Ne danno il triste annuncio, addolorati, le figlie: ANGELA, MARIA, CLOTILDE e CANDIDA coi generi VIOLIETTA e LEO; la sorella CATTERINA in CALDERA; il fratello GIOVANNI, le nipoti, i cognati e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani lunedì 20, alle 16,30, partendo dall'Ospedale di S. Croce. Non si mandano partecipazioni speciali.

Cuneo, 19 ottobre 1919.

Brevissima malattia troncava la giovane vita di

CRISTINA BERTOLE' NOVARESE

Costernati ne danno il triste annuncio il marito BERTOLE' ETTORE capitano nell'82 fanteria col piccino BEPPINO, il padre ANGELO, la mamma RUFFINO MARIA, il fratello ERNESTO, la sorella GINA e parenti tutti.

I funerali ebbero luogo in Levico (Trento) il 18 corrente mese e la cara salma sarà trasportata a Fossano nella tomba di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali.

Levico, 18 ottobre 1919.

Dopo lunga malattia spegnevasi stamane, coi conforti della Religione, l'esistenza buona e santa della signora

IDA QUAGLIA nata ALLORA

Il marito geometra CESARE QUAGLIA; le figlie ONORINA col marito cap. FEDERICO QUARRA, ELISA, ANTONIETTA e MARIA; il fratello CARLO ALLORA ed i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni. I funerali avranno luogo martedì mattina, alle ore 9. (A

Villafranca d'Asti, 19 ottobre 1919.

Col conforti dei Sacri Carismi e dopo penose sofferenze rendeva l'anima eletta a Dio

Prandi Giovanni

d'anni 78

Ne danno il ferale annunzio: la vedova RICCARDI MARGHERITA, i figli ALESSANDRINA col marito CONTINI G. B. e figli, TERESA vedova BERTORELLO, FRANCESCO con la consorte ESTER VIVARELLI e figlia, GUGLIELMINA col marito RUA' GIORGIO e figli, FERDINANDO colla consorte ROSA VERNASSA e figli, GIUSEPPE, ALESSANDRO, sergente mitragliere, MARIO, i cognati, cognata, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 20 corrente, alle ore 17, partendo dal corso Regina Margherita, 98 bis.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano quanti interverranno al mesto accompagnamento.

(Pompe funebri Gentai).

Martedì, 21 corr., giungerà a Torino la salma di

FALETTI PIERINO

Soldato nel 8.o regg. Genio ferrovieri (già impiegato al Demanio) morto a Roma il 18 ottobre 1918. Il trasporto al cimitero avrà luogo lo stesso giorno, alle ore 8, partendo dalla stazione di Porta Nuova (lato di via Nizza). I desolati genitori NESTORE e FELICINA VIGNA e parenti tutti ne danno partecipazione; ringraziano sentitamente le gentili persone che vorranno rendere l'estremo tributo all'amato estinto accompagnandone la cara salma all'ultima dimora. (A

(Pompe funebri Castellano e C.).

Il Comando interalleato nelle provincie baltiche affidato al generale Mangin

Parigi, 19, notte.

Il generale Mangin, il cui esonero dal comando del Corpo di occupazione di Magonza ha fatto tanto rumore, sarà inviato nelle provincie baltiche in seguito ad una decisione che, secondo afferma la *Chicago Tribune*, sarebbe stata presa ieri mattina dal Consiglio Supremo. Mangin sarebbe stato designato dal generale Foch quale membro della Commissione interalleata che si reca a sorvegliare lo sgombro della Curlandia e della Lituania da parte delle truppe tedesche che si trovano sotto il comando di Von Der Goltz e quale ufficiale di grado più elevato il Mangin sarà capo della Commissione stessa.

L'*Agenzia Radio* comunica una nota, in cui è detto: «L'ex-ministro degli affari esteri Sazonoff, attualmente a Parigi, ha ricevuto stamattina all'Ambasciata di Russia un telegramma di fonte inglese confermante ufficialmente l'occupazione di Pietrogrado da parte delle truppe del generale Judenich dopo che le truppe dei Soviets l'avevano sgombrata». Al Quay d'Orsay non si ha però la conferma di questa notizia. Alcuni telegrammi da Helsingfors, in data 17, dicevano che le truppe di Judenich non erano ancora arrivate a Pietrogrado; ma che si credeva occupassero già Zarkoje Selo, mentre un radiotelegramma tedesco del 18 affermava genericamente che Judenich sarebbe entrato a Pietrogrado. Del resto, le notizie che giungono dalla Russia sono molto contraddittorie, per cui sarà bene accoglierle soltanto dopo conferme ufficiali. Così mentre da Helsingfors si annuncia che una squadra franco-britannica terrebbe sotto il suo fuoco Riga, e che Kronstadt avrebbe alzato bandiera bianca, e che Judenich sarebbe in marcia verso Pietrogrado, altri telegrammi da Riga del 17 e 18 affermano che il generale Von Der Goltz, al momento di lasciare il comando del suo Corpo d'armata, ha tenuto a felicitare il colonnello Bermond pel successo riportato a Riga, alla testa di forze germaniche, mentre l'esercito di Judenich si sarebbe fermato sul fiume Zelikaia e in quanto alla squadra franco-britannica che bombarda, manca ogni notizia per parte dei Governi interessati.

Passando alla Russia meridionale, cerchiamo di capire quello che avviene in Ucraina. Un telegramma annuncia che una alleanza sarebbe stata conclusa tra Denikin ed i polacchi. Questa notizia, che sembra confermata, proverrebbe che l'unione tra i nemici del massimalismo è realizzata su quella fronte. Ma, d'altra parte, si sa che il generale Denikin è ardentemente combattuto dal generale ucraino Petliura, che si fa passare per dittatore della Ucraina. Le loro truppe si sono già date battaglia, e la loro unione, annunciata come imminente, è definitivamente rotta. Ora il generale Petliura ha trovato un utile appoggio presso la Romania. Il generalissimo rumeno si è recato al quartiere generale di Petliura, ed ha autorizzato ufficiali rumeni ad entrare nell'esercito ucraino. Cosicchè se Denikin ha per sè i polacchi, Petliura può contare sui rumeni. Il caso si è poi che i polacchi ed i rumeni sono nostri alleati. L'imbroglio russo ci riserverà certo altre sorprese.

Il *New York Herald* dice che gli Stati Uniti hanno approvato la nota inviata dalla Conferenza agli Stati neutrali ed alla Germania invitante quei Governi a cooperare al blocco della Russia sovietistica. Tuttavia l'America non ha approvato il poscritto aggiunto dal maresciallo Foch, in cui è detto che navi da guerra francesi e britanniche veglierebbero perchè il blocco baltico sia effettivo. Il *New York Herald* aggiunge che la nota americana ha sollevato vive proteste in certi circoli, dove grande è stata la sorpresa pel fatto che gli Stati Uniti abbiano acconsentito così al blocco contro la Russia come all'invito rivolto alla Germania di parteciparvi.

G.

Le notizie dalla Russia dei trionfi contro i bolscevichi
costituirebbero manovre di Borsa

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 19, notte.

Eccovi la notizia più importante arrivata qui nelle ultime quarantotto ore sulla situazione in Russia. Essa viene trasmessa da un corrispondente perfettamente ortodosso, il quale constata che ad Helsingfors esiste una Borsa e vi sono agenti che stanno giuocando al rialzo delle azioni e titoli russi di ogni sorta. Ora Helsingfors è la fonte prima di quasi tutto il notiziario pazientemente riferitovi finora dal sottoscritto nei termini più disinfettanti possibili; ma riportato da molti giornali a titoli granditissimi, come oro colato.

Nell'ultima quindicina Helsingfors ha raccontato al mondo, sia per il tramite di Copenaghen e di Stoccolma, sia direttamente, le frottole che seguono: insurrezione a Mosca; assassinio di Lenin; avanzate fulminee di Judenith e Denikin, nonchè di Kolciak: presa di Tsarkoie-Selo; occupazione di Pietrogrado; combattimenti atroci per le strade della città; eccidio di duemila ostaggi da parte dei bolscevisti, mediante annegamento in acque indeterminate; bombardamento di Cronstadt da parte della flotta inglese e relativo sbarco... Questi furono gli annunci principali; ed Helsingfors li diramò semplicemente colla designazione di *notizie ufficiali*. Poi ve ne furono molte altre di tipo secondario. La loro pubblicazione ha prodotto l'effetto seguente: che nella Borsa di Londra e in quella di New York (e come no nella Borsa di Parigi?...) azioni e titoli russi hanno subito utili e dilettevoli rialzi. Questi sono fatti debitamente pubblicati e controllati.

Adesso diamo pure gli ultimi dispacci da Helsingfors. Essi annunciano proprio definitivamente che Cronstadt ha inalzato bandiera bianca alle ore 16 e quarantacinque minuti di ieri. Judenith, dal canto suo, ha realmente preso ieri stesso Tsarkoie-Selo e Gotchina, dove una delegazione di operai pietrogradensi è andata a pregarlo di astenersi dal bombardare la città. Denikin intanto ha «sbaragliato» un contrattacco bolscevico, e prosegue trionfante verso Mosca...

Per stasera basta. Un esame di quel che avviene in realtà non è urgente, perchè, comunque vadano le campagne in corso, andranno meno veloci di Helsingfors.

M. P.

Anatole France rinuncia alla candidatura

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, notte.

Spontaneamente designato da una Sezione della Federazione socialista della Senna quale candidato alle prossime elezioni legislative, l'accademico Anatole France ha declinato la candidatura con una lettera nella quale, dando la sua rinnovata adesione all'ideale, ai metodi ed alla organizzazione del socialismo operaio, dichiara che è come elettore, e non come candidato, che egli compirà il suo dovere socialista.

G.

I siderurgici americani negano agli operai il diritto di organizzazione
La minaccia di sciopero di 600 mila minatori

Parigi, 19, notte.

Un telegramma da New York al *Matin* ci informa che non avendo i rappresentanti dei direttori delle miniere di carbone ed i delegati dei minatori potuto mettersi d'accordo, il ministro del lavoro ha invitato entrambe le parti a conferire con lui martedì. Se questo tentativo di ravvicinamento naufragasse, i minatori, in numero di 600 mila, si metterebbero in isciopero al 1.o di novembre.

I conflitti tra capitale e lavoro, che hanno agitato l'industria americana durante gli ultimi tempi, prendono una nuova estensione. I padroni delle industrie siderurgiche hanno rifiutato formalmente di riconoscere agli operai il diritto di organizzarsi in Sindacati e di negoziare contratti di lavoro pel tramite dei Sindacati stessi, negando così loro i privilegi di cui godono le Trade Unions britanniche. Il rappresentante di Wilson spiega i maggiori suoi sforzi per giungere ad un accordo soddisfacente per gli operai.

G.

Una bisca sorpresa a Genova in casa della marchesa Staglieno

Genova, 19, notte.

Nell'elegantissimo appartamento della marchesa Corinna Staglieno si aveva ragione di credere che esistesse una bisca, nella quale non pochi si sarebbero rovinati. La casa della marchesa era notissima in Genova e frequentata dallo stuolo elegante e mondano più in voga nei salotti moderni. Davanti al portone del palazzo si fermavano spesso carrozze blasonate e superbe automobili. I bene informati assicuravano che certi Ferrera e Fumagalli di Milano vi avevano impiantate parecchie *roulettes* e relativi banchi, identici a quelli di Montecarlo, ed assicuravano anche che le *roulettes* funzionavano con molto *entrain*. La Questura pensò di fare una comparsa sul luogo per accertarsi di ciò che realmente avveniva nel misterioso palazzo. Poco prima di mezzanotte, il vice-commissario Finelli, della Squadra mobile, per ordine del questore Falcetti, dopo un abile servizio di appostamento, irrompeva nell'appartamento, sorprendendo in flagrante i giuocatori ed i tenitori di banco. Sul tavolo vennero sequestrate parecchie migliaia di lire. La marchesa Staglieno, che si trovò presente alla scena non desiderata, per poco non svenne. Il grandioso materiale venne trasportato in Questura, dove in questo momento continuano le pratiche e gli interrogatori. Pare che i frequentatori della bisca che non sono genovesi ricevettero il foglio di viaggio. Alla marchesa Staglieno venne elevata contravvenzione.

Stato Civile di Torino

19 ottobre 1919

NASCITE 20: maschi 13, femmine 7.

MATRIMONI: Allei Filippo con Rosso Zefferina — Baldo Giuseppe con Novarese Giuseppina — Briguglio Vincenzo con Cartasi Maria — Cardini Giuseppe con Durando Luigia — Chiapella Giuseppe con Ferrero Maria — Costano Luigi con Carrari Adele — Dodo Giacinto con Dodo Margherita — Garigliò Bartolomeo con Capusotti Maria — Giacobbe Eraclio con Villa Giuseppina — Goretto Michele con Delbosco Lucia ved. Pilotto — Grifa Giovanni con Boccali Caterina — Guelfo Giuseppe con Simonetti Rosa — Guglielmi Luigi con Merlone Lucia — Lombardi Giuseppe con Cesarato Maria — Macaluso Antonino con Randino Vittoria — Manto Giovanni con Ferrero Luigia — Melis Cesare con Bottarelli Maria — Monti Gennaro con Marchi Carolina — Massa Pietro con Serafino Adele — Mossuto Vincenzo con De Renzis Anna — Nebiolo Onorino con Demichelis Angela — Pollone Carlo con Enrietti Barbara — Quirico Giovanni con Caro Lucia — Raineri Oreste con Lisa Anna — Ranza Giuseppe con Barbieri Emerenziana — Romano Ottavio con Romano Maria — Versio Felice con Rosso Carolina — [illegible] Giulio con Onlitsa Alessandrina.

MORTI: Reondello Andrea fu Stefano, d'anni 72, di Terdobbiate, ferroviere — Mazzoni Valerio fu Arrigo, id. 22, di Milano, soldato 16.o fanteria — Tanna Giuseppe di Boccaria, id. 21, di Torino, elettricista — Masoia Antonio fu Giuseppe, id. 65, di Torino, agiato, Strada Fioccardo, 272 — Prato Gina Raffaella fu Giuseppe, id. 78, di Sanfrè, avvocato, corso Regina Margherita, 3 — Prandi Giovanni, id. 78, di [illegible] d'Alba, agiato, corso Regina Margherita 98 bis — Rossi Maria Teresa ved. Calleggno, id. 73, di Torino, casalinga — Demarchi Giuseppe fu Giuseppe, id. 67, di Pradleves, facchino — Caravelli Giovanni fu Giuseppe, id. 44, di Torino, muratore, via Arenzo, 3 — [illegible] Giuseppina n. Lodi, id. 75, di Torino, casalinga, via Biella, 22 — Gilli Cesare fu Giovanni, id. 83, di Torino, agiato, via Colli, 4 — Brassiolo Michele fu Giacomo, id. 71, di Leyni, contadino — Rocca Francesco fu Vincenzo, id. 71, di Vicoforte, tenente mitragliere — Gianone Emerenziana nata Rosso, id. 40, di Casalis, casalinga, via Ospizio, 8.

Minori d'anni sei, 1. Totale 19, di cui 8 domiciliati e negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 4.

Torino, 1919 — Tip. FRASSATI & C.